

L A

ROSIMONDA

TRAGEDIA

DI

GENESIO SODERINI

All' Eminentissimo Sig.

IL SIG. CARDINAL

FLAVIO CHIGI



*Biblioteca
del Principe
Gabrielli.
Roma. 1804.*

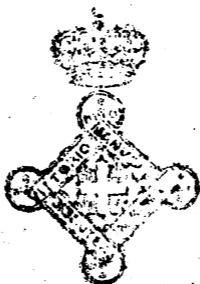
*poi
Gasperoni
1800*

VENETIA, MDCLXX

Presso Andrea Poletti.

CON LIC. DE' SUPERI

5.4.L.25.





Meibow

Sallus fecit



*Occupat gl'atē Virtus, seniumque Iuventa:
Principium est laudis quod sibi, meta alijs:
Barth! Gryph! J. V. D.*

EMINENTISSIMO
SIGNORE,
ET
Padrone mio Colendissimo.



Alla qualità delle
vittime, e de' voti,
che si consagrano al
Cielo, si conosce il grado di
amore, e di divozione nel

*

2

qua-

quale si troua quello che porta il sacrificio. Ma perche non v'è olocausto fatto in Terra, che possa essere proportionato alla dignità del Massimo de' Numi, perciò poco fumo d'incenso odoroso paga l'obbligo del nostro ossequio; hauendosi riguardo più all'interna dispositione di chi tributa, che al prezzo della cosa che viene tributata; sì che non è il fumo, o l'aroma quello che à lui si dona, ma il cuore. Hora se vorremo intendere dalla qualità del dono, che dedico à VOSTRA EMINENZA la misura dell'ossequio mio, sarà molto malageuole,

le , e molto facile ancora :
Malagevole per la humiltà
dell' offerta , quale è minore
della cognitione di VOS-
TRA È MINENZA:
facile poi considerando esser
quella figlia , e parte per
così dire della mia Anima ,
del mio ingegno , doueche
non è il libro ciò che dono ,
ma il mio proprio intelletto ;
e di vero qual cosa hò io di
maggiore per far conoscere
la mia diuotione ? Niente
di più ci resta da offerire à
Dio stesso . E se bene riguar-
deremo , non è in tutto irra-
gionevole il dedicarle una
Tragedia , che se al parere
del Filosofo , essa occupa il
priz-

principato frà tutti li Poemi,
à niuno meglio si conviene
dare in protettione, che à V.
E M I N . , quale frà tutti li
Principi Ecclesiastici come
il Sole frà gli altri Pianeti
risplende d' incomparabile
lume ; prima per le grandi
qualità proprie , e poi per la
Nobiltà, Grandezza, Sa-
pienza, e suprema Digni-
tà de suoi Maggiori , quali
cose io non essalto con la mia
penna , perche sono maggio-
ri del mio Intendimento , e
ben vivono nella memoria
di ogn' uno per decreto della
Onnipotenza Divina , che
hà forse destinato alla de-
stra di V. EMINENZA
quel.

quello Scettro sacrosanto
già adorato nelle mani di
NOSTRO SIGNO-
RE ALESSANDRO
SETTIMO, che fù Zio
dell' **EMINENZA**
VOSTRA a cui bacio la
Sacra Porpora.

Di V. EMINENZA

Diuotifs. & Ossequios. Seru.
Genesio Soderini.

LETTORE.



Na picciol Aquila , che appena uscita dal nido tentasse per primo suo volo di solleuarsi fino alle Sole , meriterebbe scusa , se ciò non le fortisce . Così vn Nuotatore , che per la prima volta volesse affrontare la vastità dell' Oceano , sarebbe degno di perdono , se gli andasse fallace l'intento . Io che nella mia verde età di ventidue anni hò condotta à fine questa Tragedia, non recarò merauiglia , se non haue- rò adempite le parti tutte , che in essa si ricercano, doue li più dotti huomini durano fatica ad intraprendere tale impresa , e per vltima meta delle opere loro se la prefiggono , essen-
do

do il compor Tragedie vfficio di persona di gran senno, e di molta dottrina, attesa specialmente la grauità delle sentenze che vi si ricerca, e la cognitione della Morale per esprimere con naturalezza li costumi de' Personaggi. Io non hò potuto frenare il mio genio, e m'è riuscito più facile in Poemi di questa natura, che d'ogni altra, esprimere l'Idee Poetiche, che mi si aggirauano per la mente. Raccogli l'oro dal fango, e se qualche pensiero, o parola ritroui discordante dalla Cattolica Christiana credenza, sappi che il tutto è detto in senso di Poeta. Perdoni gli errori della Stampa, che sono ineuitabili, e stà sano.

ALL' AVTTORE.

SONETTO.

Del Signer

GIROLAMO CARRARA
Dottor di Sacra Teologia.

Signor che in ammirandi alti concenti
Mariti à Tosca lira Attio coturno;
Vedi come confuse, e taciturno
Ascolta il Mondo i venerati accenti.

*D'Amor, e Sdegno i Tragici tormenti
Canti dolce così su plettro eburno,
Che l'aspro Borea, e'l rigido Kolturno
Fermerebbero il volo à tuoi lamenti.*

*Se d' amorosa colpa i crudi incendi,
Se l'Ira cieca, e la tradita Fede
Con armonia di Cielo à noi distendi;*

*Ogn'vn può dir se la grand' Opra vede,
Che piacciono i Delitti ancorche orrēdi,
E la stessa Empietà per tal mercede.*

PER-

P E R S O N E .

Rosimonda Regina d'Italia.

Elmige.

Alfinda.

Nutrice d'Alfinda.

Longino Esarca di Rauenna,

Emilio.

Idraspe.

Soldato.

Ircano Pastore,

Messaggero de' Gepidi.

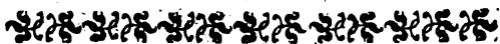
Coro di Longobardi.

La Scena è in Rauenna .

L A



LA ROSIMONDA
 TRAGEDIA
 ATTO PRIMO.



S C E N A

P R I M A.

Alfinda.

Glà sù carro di perle affisa l'Alba
 Regge i destrier volanti
 Precursori del giorno è all'opre usate
 Sueglia i mortali con l'argentea Tromba.
 Che tardate ò miei lumi
 Che col solito pianto
 Non salutate l'odiosa luce?
 Affretta Alfinda affretta

A

Lè

Le lagrime , e i lamenti
 Giusta mercede al nostro graue affanno :
 Forse che sempre à noi
 Facile non sarà bagnare il volto
 Cō questa amara pioggia, che da gl' occhi
 Ci cade ogn' hor , che breue
 Non è l'ira del Fato , e le sciagure
 Accompagnate sono
 Sempre da nuoue doglie.
 Quando si sdegna il Cielo
 Con vn fulmine solo ,
 Stancar non suol l'onnipotente braccio
 Giove adirato . Oue de Numi arriva
 La Celeste Vendetta
 Alle miserie estreme
 Vien nostra frale humanità rapita .
 Benche qual più mi resta
 Sciagura da temer ? Odi à fortuna
 Implacabil nimica all'alme forti .
 Con glorioso , e venturato corso
 Di Vittorie felici
 Il mio Padre Alboin correua veloce
 Il sentier della gloria .
 E l'Italia superba ,
 Domata hauea : quando con man di Furia
 Rosimonda , e' l'ribelle
 Adultero di lei perfido Elmige
 A lui tolgon la vita . (Ahi crudo eccesso
 Di sventura, e di doglia!) Io veggio ucciso
 Per la man di mia Madre
 Il Genitore . Al repentino auviso
 Dell'eccidio crudele
 Per ira , e per dolor fremme l'inuitto
 Popolo Longobardo , e la Vendetta
 Del

Del morto Rege à gli vccisor minaccia.
Fuggir conuiene all' hora
La furibonda forza
Dell' agguerito sdegno;
E nell' oscura notte
Inuolarfi al periglio.
Sopra naue volante
Fuggimmo ben l' esacerbate spade
De commossi soldati,
Ma de venti, e dell' onde
L' ira già non fuggimmo,
Si che ad' ogni momento
Non spauentasse noi con fiero volto
La già vicina morte.
Pur nõ perdemmo all' hor la vita indegna,
Che con più lungo, e più crudel castigo
Vogliono forse i Numi
Punir la colpa nostra, e qui giungemmo
Priui di Regno, e priui
Di speme di Regnar sopra di questa
Stagni infelici, oue veder conuiemmi
Al scelerato Elmige oggi in isposa
Rosimonda, è ben deggio
Per non porre in periglio
Il viuermio, nella più occulta parte
Del petto sepellir l' affanno, e'l pianto,
Che se tal' hor furtiuamente il corso
A lui non concedessi
Per gli occhi miei, con la sua interna forza
L' alma mi affogherebbe. Hor che mi auāza
Più dunque da temer? Ahi fiera sorte
Tutto hai rapito! Il pianto solo appena,
E la morte mi resta;
Ma se l' iniquo Fato

Per vltima sventura à me toglieste
 Del lagrimar la libertade acerba,
 Contenderammi in vano,
 Ch'io con questa mia destra
 Non tronchi il laccio dell'odiata vita.
 Ma la vecchia Nutrice
 Ecco verso di noi moue le piante:
 Suspendete per poco
 Le lagrime sgorganti, ò meste luci,
 Che della nostra vita il dubbio stato
 Vuol che s'aduli la nimica forte.



S C E N A

S E C O N D A.

Alfinda, Nutrice.

Nut. **F**iglia mentite indarno
 Del'cor l'affetto. Il simulato volto
 Dell'alma afflitta in van copre l'affanno.
 Niente è del duol più forte
 Niente men si nasconde.
 Il crin negletto: il pallido semblante,
 La mutolezza; il piè dubbio, e sospeso;
 L'abbandonar le piume.
 Pria che i dipinti augelli
 Con garrula armonia s'ueglino il Sole,
 Ahi tutti questi son veraci indici

Di

Atto Primo.

5

Di quella passion che in voi s'annida.

Alf. Deh Nutrice fedele

S'hai come à te conuiene

Delle miserie mie qualche pietade,

L'addolorata mente.

Non diuertir da consueti affanni.

Alma auuezza à tormenti,

Di tormenti si pasce, e chi dal duolo

Trauiarla procura,

Più la colma di doglie.

Le lagrime i singulti

Son gioie de gli afflitti,

E chi cangiò in Natura

L'uso al penar; più della Vita istessa

Ama il dolor, che il mesto cor gli inuola.

Ciò che altrui sembra pena

È à me diletto, e quel tumulto interno

Quel incendio vorace

Dell' alte passion, quello è la pace

La quiete dell' alma,

E quel Tiranno istinto,

Che con suprema forza,

Il cor discioglie in lagrime, e in sospiri,

Quello è il consolator de' miei martiri.

Nut. Tanto più graue è il male

Quanto che più l' infermo

La medicina abborre.

E misero costume

Dell' alme, cui dolor possente adombra

Odiare i rimedj;

Poiche l' eccesso dell' interno duolo

L' intelletto confonde,

La ragione rapisce,

E l' tormentato core

Alla morte inclemente

Si lascia trasportar dal suo dolore .

Alf. Ah! che peggior del morbo

Saria la medicina .

Tanto nel petto mio confitto è il dardo ,

Che non potrà mai trarlo

Medica man, senza trar seco l' alma .

Nimiche di Natura

Distruttrici del core

Son le pene le doglie ,

Ma in chi diuien per colpa

D' vn Destino inflessibile infelice ,

Care, e dolci compagne ,

Anzi conseruatrici

Son della mesta vita .

Deh qual cosa fia mai

Del venen più mortifera, e nimica ?

E pur tall' or si vide

Ch' ei non sol non uccise, ma conuerso

Fù ancora in alimento .

Nut. Alimento infelice,

Ch' è al fin venen! ma dite, e quando mai

Ciò voi vedeste, e se di fede è degna

Tal follia qual sarebbe

Più facil' opra del venen, la morte

O pur la vita ? O troppo

Credula mente humana .

Ma ne pur voi per questo

In velenosa tazza

Il labro bagnereste, che ben certo

Sarebbe il fin di questa dolce vita .

Poco sano consiglio

Fora esporri à periglio benche incerto,

Ma doue è certo il danno

E' follia disperata .

Hor qual dal dolor vostro vtile haurete ?

Ahi che sol danno , ahi sol misera vita

Vi porterà l'immoderato pianto .

Alf. Qual miseria , qual danno

Mi può recar questo doglioso affetto

Fuor che il dolor ch' io sento ?

Ma se il dolor per me non è tormento ,

Crescan pure gli affanni

Si raddoppijn gli spasimi infelici ,

Che fatieranno il core

Che auido è sol di lagrime , e di pene .

Nut. Non solo il duolo , e del penar la voglia

Vi porterà la Tirannia superba

Di quel amaro istinto ,

Che vi costringe à desiar gli affanni ,

Ma rapirà la mesta mente ancora ,

A desiar , e forse

A tentat l'infelice vltimo fato .

Alf. Dal sommo de miei mali

Ogni timore è vinto , e la son giunta

Doue per me la morte

Forà dolce rimedio , e non tormento ,

E questo d'vtil solo

Mi recar le sventure ,

Che disposer quest' alma ,

A non temere il fine

Della mia procellosa infausta vita .

O fortuna ò fortuna

Non aspettar ch' io più ti porga voti

Acciò meno crudel mi mostri il volto .

Tu col farmi infelice

Incapace m' hai reso

Di più penar . Già son caduta doue

Più cader non si può. Tenta ogni forza,
 Se d'impiegarmi ancor nutri il desio,
 Qual ti rimane più libera parte
 Doue tu mi ferisca?

Tu peggior non farai questa mia vita,
 Che con altra sciagura

Misero questo cor render non puoi,
 Che col farlo felice,

E questo è del mio mal l'ultimo eccesso,
 Che la maggior sventura

Per me farebbe la beata sorte,

Nel resto ha consumata ogni sua forza
 Il destino crudele.

Altro perder non posso,

Che le miserie mie.

Trofeo di morte indegna

Il Padre è già rapito. Il Regno eccelso

Disperato è d'Italia:

La Genitrice mia sposa vedrassi,

(Ahi che ciò più d'ogn'altro il cor mi

Dell'Adultero Elmige. (strugge)

Hor che temer mi resta

O mia cara Nutrice

Se già precipitata,

Al fondo son delle miserie estreme?

Nut. Siam dal fato agitati

O figlia; in van di pianto, in van di stridi

Bagniamo il petto, & affordiamo il volto.

Stolta cura mortale,

Qual indietro voltar spera lo stame,

Che sopra fuso d'immortal diamante

Attorse l'immutabile destino.

Meglio fia dunque l'anima

Accordar con la sorte

Che

Che chi non piega libero il desio
 Al decreto del Cielo, è al fin costretto
 Malgrado suo tenerui il collo auuinto.
Alf. Al Cielo io non contrasto, e non ricuso
 D'humiliar la mente
 Al voler del destino, anzi mi pesa
 Che non può la Fortuna
 Farsi per me peggiore,
 Hor più non mi spauenta
 L'horrida faccia sua, ch'è l'alma aurezza
 A mirarla gia sempre
 Nel più crudele, & horrido semblante.
 Chi di fresco comincia
 Sù legno volator correr le strade
 Del superbo ocean, se vede irato
 Gonfiar l'onde, Nettun contro le Stelle;
 Ahi qual timor tosto non sente al petto?
 Pallido trema, al Ciel volge la mente,
 Stanca co voti i Numi, irressoluto
 Non sà in qual parte essercitar più deggia
 L'inesperto consiglio.
 Ma chi più volte entro l'ondoso Regno
 Resse da venti il combattuto pino;
 Per furor di tempesta
 Mai non si scote, e pronto
 Ha sempre il braccio à necessarij vfficij
 Fulmini il Ciel, stridano i venti, e l'onda
 Al trauagliato legno insulti il fianco,
 Egli hà di scoglio il petto,
 Immobile la mente, e non li stringe
 La tema il core .hor tal anch' io che vidi
 I più superbi, e tempestosi flutti
 Che mouer possa la fortuna irata,
 Di timor più non hò capace il seno.

Nut. Deh se il timor più non v'ingombra il
 E già perduto hauete, (petto,
 Il senso del dolor, perche la fronte
 Riuolta al petto, e mesta
 Portate ogg' hora, e molle
 Sempre di pianto il volto?

Alf. L'amor delle mie doglie
 Nacque dall'uso del penare, è quindi
 Perche il languir per me fatto è costume,
 E sol col pianto appago il mio desio,
 Perciò fugi ogni tema, che nessuno
 Paura quel che brama.
 Così benche il timore
 Si dileguò, resta però nel seno
 Radicato il dolore, e tento in vano
 Far forza à lui, che più di me possente
 Mi rapisce la mente,
 E la sforza à seguir doue la tragge,
 E la vinta ragion s'affanna indarno
 Per raffrenar nel disperato corso
 L'indomabile affetto.
 Come Rettor di carro,
 Che da forti destrier condotto sia,
 Se vna volta in poter lascia le briglie
 A Rapidi Corsieri,
 Guidano il cocchio oue il furor li moue;
 E chi li regge, indarno
 Con la man s'affatica, e con la voce,
 Che già precipitosi
 Più possenti di lui mouono il passo
 Per sentier dirupati, e non li ferma
 Balza scoscesa, ò sterminato fiume,
 Valle profonda, ò rapido torrente.
 Tal l'inuincibil mio sfrenato affanno

In

In sua balia mi porta
Sordo al consiglio, e cieco nel desio,
Che ben senza cagion da i lumi afflitti
Tall'hor mi piove il piato, e fuor dal petto
M'escon pria ch'io m'auueda
Non intesi sospiri,
E fuor dal labro mesto
Fuggon non preuedute
Voci d'estremo duol, ne me n'accorgo,
Se non quando all'orecchio
M'arriua il suon de proferiti accenti.
All'hor l'afflitta mente
A ciò riflette, etimida, e sospesa
Da quell'occulta violenza interna
Prende d'estremo duol nuouo argomento.
Hor che più dir poss'io,
Se non che questo petto
Altr'anima non hà, che il suo dolore.
Pure per compiacerti
Mia diletta Nutrice
Tenterò di cangiar volto, & aspetto.
Con simulato riso
Maschererò l'intensa interna doglia,
E se furtiuo affanno
Per espugnar la finta mia costanza
M'assalirà la mente,
E dal mentito ciglio
Farà cadermi inauueduto pianto;
All'hor gli atti dolenti
De violati lumi
Coprirà ardito il labro, e dirà. Queste
Lagrimie sono espresse
Da non inteso eccesso
Dell'interna allegrezza, e non di duolo.

Et hor che l'aureo carro ascende il Sole ,
 Del manto mio regale

Andrò a vestirmi . Appenderommi al seno
 Vn Idaspe di gemme :

Il profumato crine .

Raccoglierò con nobili artificj ,

E l'ornerò di nastri , e fiori eletti ;

E con volto diuerso

Dall'alma incontrerò la Genitrice .

Se pria di morte al disperato regno

Non mi guida il furor della mia mente .

Nut. Ite , e i Numi soprani

Disacerbino il duol che si v' affligge ,

Che della lor pietà sete ben degna .



S C E N A

TERZA .

Nutrice .

IO non sò se Fortuna

Incolpar più si deggia , ò pur la nostra
 Infatiabil brama .

D' ampj , Tesori , e di Dominio vasto ,

So ben che se dal foglio

Cade vn Potente , il temerario labro

Tosto arma contro il Cielo ,

Chiama ingiuste le Stelle ,

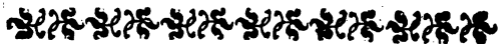
Per-

Perfidi i Numi , e dall' eterno Giove
Toglie l' onnipotenza ,
E quasi patuito habbia con gli astri
D'esser sempre felice ;
Crudeltà della sorte
Sgrida ciò ch'è più tosto
Necessità, ò Natura
Della nostra infelice
Fragilitade, & incostanza humana ;
Mà se nel rozo volgo
Ryotan la falçe lor Miseria , ò Morte,
Fortuna non è Dea , ch' ella non degna
Premer l' arco superbo
Contro vil' alme . L' orgogliosa Sorte
Palma vulgar non cura,
E sol minaccia le superbe teste .
All' hor non sono ingiusti
O scelerati i Numi ,
O di colpa crudel macchiati i Fati .
Se nella plebe infuriar si vede
Sanguinoso flagello,
Si reputa castigo
Pena si stima di delitto occulto ,
E si chiama quel danno
Dell' alma Prouidenza ottimo effetto .
O superbia mortal ! Se preme i Regi
La Vendetta del Ciel ; dunque non giusti
Saranno i Numi, e se nel volgo cade
L' onnipotente folgore di Giove
Rette saran le Stelle ?
Taci profana lingua . Indifferente
E' la mano de Dei , ma chi sul tronò
Poggia vna volta , esser mortal non crede ,
D'esser huomo si scorda, e più non pensa ,

Che sopra lui v'è il Cielo; ò non ammette
 L' eccelse Deità, che il Mondo adora,
 O se lor crede, esser diuersissima
 I Dei de Grandi, e i Dei de serui. O quanto
 Io son tenuta à mia vulgar Fortuna,
 Che si poco inalzommi; ò quãto è meglio
 Viuer lieti, e sicuri
 Lungi da Scettri, e con asciutto ciglio
 Poter mirate, i gran naufragj altrui.
 Immoderata altezza
 Termina al fin precipitosa in pianto;
 E tanto più infelice
 Si rende la sciagura;
 Quanto più eccelso è il grado
 Doue posto ci hauea prima la sorte,
 E quanto graue è la caduta, tanto
 La sacrilega lingua i Numi offende;
 Ne mai l' animo affitto
 Per tempo ò per consiglio il duol depone;
 Mà qual piagata Fera,
 Che confitto nel petto
 Il dardo seco porti;
 Sempre hà seco il dolore, & hà indiuisa
 La memoria affannosa,
 Che l' agita, e tormenta.
 Ecco infelice effempio
 E' fatta à noi questa Real fanciulla.
 Pianto ostinato ogn' or le bagna il volto,
 Dimmezati sospiri
 Le interrompon la voce, che di molto
 Nelle querele auanza
 Di Pandion gli augelli,
 E i marini Alcioni.
 A lei rassaembra ignota

La cagion del suo duolo, e non s'auu:de
Che s'affanna dolente,
Poiche d'Italia è disperato il Regno.
O di sempre imperar desio Tiranno
Che non puoi ne mortali?
O Stolti petti humani!
Dunque senza il dominio
Di Prouincie, e di Regni
Viuer non si potrà? La sempre ingorda
Voglia di posseder, che l'alme ingombra
Ogni nostra sciagura
Sparger ci fà di pianto;
Et alla sorte prima
Ella sacrò gli altari,
Acciò rassembri colpa
Della mentita Deitade insana
Ciò che dell'alme nostre è Vizio indegno:
Che la di lei possanza
Hà forza sol dal desir nostro humano,
E noi Dea la facciamo, anzi à noi stessi
Siam noi stessi Fortuna.





S C E N A

QVARTA.

Emilio Efsarca.

Em. **E** Noi sì neghittoso
 Haurem l'ingegno, e così pigro il
 Che all'imminenti nozze (core,
 Non saprem far riparo?
 A disperata morte Alfinda corre,
 Se odioso Imeneo congiunge insieme
 Rosimonda, & Elmige; & io la via
 S'ella non placa il suo feroce istinto,
 A fato non vulgar m'apro ben tosto;
 Che d'affetto infelice
 Dura necessitá seco mi porta.

Efsar. Et io dell'Amor mio della mia fede
 Il frutto perdo, e'l merito,
 Che d'hauer in isposa
 Rosimonda fin hora
 Sempre sperai (crudo sperar fallace!)
 E con lei sposa, ancora
 La Corona d'Italia,
 E de Gepidi il Trono,
 Che à lei figlia, & herede
 Di Cunimondo ben s'aspetta hor purè
 Che cesse à giusta morte

Ab

Alboino crudel, che al di lei Padre
Rapillo, e con la propria indegna destra
Lui fiero uccise (ò grande,
Prodigio d'empietade).

E del reciso capo il cranio Regio
Scauar fè in tazza, doue

Con horror di Natura

Con tirannica forza

Ber fece à Rosimonda

Di lui figlia à se sposa

Tragico infausto sorso,

Per cui se stessa in preda,

E la propria honestade

Diede ad Elmige acciò ministro fosse

Di lui Tiranno al meritato eccidio.

Ei ben della Regina

Seguì le voglie, e di sua man la Vita

Tolse al fiero Alboino.

Mà che prò? surge all' hora

Di militar tumulto

Inuiperito sdegno,

Che del trafitto Rè brama Vendetta

Fuggir à Rosimonda iui conuiene;

E qual per lei sia più sicuro porto

Dall' ira tempestosa

Del minaccioso popolo non scorge;

Io all' hor d'armata Naue.

Lei soccorro, su cui qua vola, e troua

Alla sua dubbiosa afflitta vita

Lo scampo, e pure, ò tanto

A me diletto Emilio

Mi lascia in abbandono, e à nozze indegne

Hoggi promoue Elmige.

Em. O sempre auersa

Fortuna à voti nostri.

Es. Anzi ò noi troppo

A noi sempre funesti

Con nostri stolti, e miseri consigli.

Per vendicar del Padre suo la morte

Rosimonda il suo regno

Perde, e quasi se stessa

E d'un Tiranno in vece hoggi in isposo

D'un Tiranno il Carnefice si stringe.

Em. E noi lo soffriremo? ah ben di spirti

Habbiam pouero il core,

E di vigor là mente.

Pur ch'io rimouì Alinda

Dal dolor disperato, io primo io primo

La man contro d'Elmige

Adoprerò, e l'ingegno;

Passerò per le fiamme, e per il giaccio,

E in qual si voglia più feroce aspetto

Incontrerò la morte:

Pur che lei per cui viuo, e per cui spero

All'alma innamorata

Pace, e requie felice,

Salui dal graue affanno.

i Per lei de Longobardi

Lasciai le squadre, ed' alla stessa fuga

E del Mare adirato

Al periglio compagno

Rischiai me stesso, e quel medemo fato

Che à lei souasta, io di patir sospiro.

Sin che forte migliore

Col già promesso nodo ambi ci leghi.

Ess. Dolce è nutrir nel sen fiamma amorosa

Sinche consola il cor lieta Speranza,

Mà se cessa la speme

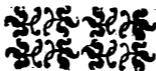
Del

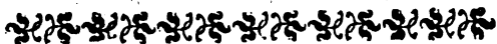
Del goder, quel ardore
 Che ci tormenta il petto
 Non è foco d'Amor, foco è d'Inferno.
 Tu ben felice sei, che se di pianto
 Ti bagni per amor tall' hora il volto,
 O di graui sospiri
 L'aria riempi, almeno
 Peni per grato oggetto; e'l giorno al fine
 Verrà che il caro frutto
 Raccoglierai de tuoi beati affanni;
 Mà l' alma mia dalle sue graue angoscie
 Qual scintilla di speme
 Può ristorarla, ed in qual parte io posso
 Trouar calma alla mente? hoggi d'Elmige
 Esser vol Rosimonda; e questa è l'alta
 Mercede che mi presta
 Per la vita saluata.
 Mà se nel petto mio
 O d'affetto, o di sdegno
 Fauilla regnerà, cangierà aspetto
 Ed Amor, e Fortuna.

Em. O con la forza, o con l'inganno, o pure
 Con il Consiglio, il tutto
 S'opri ciò che salute
 A noi renda, e ad Alinda.

Ess. Chi nelle graui cose
 Inaspettato fin condur sospira,
 Hauer conuien dal cor diuerso il volto.
 Più sicuro ferisce
 Coperto ferro. Tu l'acerba doglia
 Placa d'Alinda, e l' alma sua lusinga
 Con la certa speranza
 Della vendetta d'Alboin tradito.
 Niente sconuoglie più femineo core

D'vn giusto sdegno, men turbato s'alza
 Il mar irato, e furioso meno
 Esce da monti tuoi Borea superbo,
 Noi dimostriam lieto, e giocondo il volto,
 E con nascosi inganni
 Tentiam render felice il desir nostro.
 Così al visco, ed al laccio
 Con lusinghiero, e con piaceuol canto
 L'augel si chiama. Io d'hauer colmo il co-
 Fingerò di piacer, grandi apparati (re
 E di giochi, e di mense
 Ordinerò per le nouelle nozze.
 Intanto il saggio Idraspe
 Pregherò di consiglio.
 Poiche più d'vn affetto
 Assalisce il mio core.
 L'amor della Regina
 La speranza del Regno
 Della vedoua Italia, e graue tema,
 Che il feroe Longobardo (ti
 Perturbi noi perche habbiam quiui accol-
 Elmige; e Rosimonda.
Em. Io volo tosto
 A frenar da la morte
 Alinda, o seco à terminar la vita.





S C E N A

Q V I N T A.

Rosmonda.

V Guale all' alte Stelle
 Io mi solleuo, e de miei giusti voti
 Son giunta al sommo hor che del Padre
 Hò vendicato il sangue. (estinto)
 Giusto Giove soprano,
 Che struggi, e incenerisci
 Col fulmine tonante
 Chi d' indegna ferezza armato il petto
 Con barbari macelli
 La terra affligge, hor le nefande Mense
 Più non vedrai risorte
 Di Tantalo, e d' Atreo, ne più i mortali
 Accuseran di tarda, e neghittosa
 La tua gran destra in fulminar Tiranni.
 Col meditato eccidio
 Della mia Casa io ben punite hò l'onte,
 Ma in vn de Numi Eterni.
 L' autorità suprema
 Hò vendicata, e la più giusta parte
 Della vendetta s' appartiene al Cielo.
 Poiche quanto più in Terra
 Si fa l'huomo crudel, più toglie à Giove,

La

La potestà sopra l' humane vite
 Ed della lor ragione i Dei defrauda,
 Che l' alme nostre dalla mano vsciro
 Sol del Fattore eterno, ed' esso solo
 Deue l' arbitrio hauer del viver nostro.
 Ma l' huom superbo, e folle
 Vol farsi onnipotente, e ingiusto ed' empio
 Ciò ch' è del Ciel s' vsurpa.
 Dunque la forza Barbara, e Tiranna
 Chi sopprime, difende
 De Dei la causa. Mà ver noi sen' viene
 L' effecutor fedele
 Dell' alca nostra fortunata impresa.



S C E N A

S E S T A.

Elmige Rosimonda.

Elm. **Q** Vella destra ò Regina,
 Che dal Tiranno atroce
 Libero Italia mesta,
 Sul sopran capo vostro
 Quella riponerà l' aureo diadem a
 E i Longhobardi acciari
 Che minacciar rouina,
 Essi difenderan lo Scettro vostro,
 Che rabbia popolar poco sussiste,

E

E come repentina horrida fiamma
 Nel primo impeto suo mai nō s' ammorza
 Mā col ceder per poco al fin s' estingue,
 Così la stolid' ira
 Del popolo feroce à primo incontro
 Insuperabil sembra;
 Mā chi cauto s' arrende
 E' l tempo coglie, al' fin vince, e foggioa.
 Et ad arbitrio suo di lui si serue.

Ros. Furor di gente imbelle
 Tosto s' estingue, ma feroce sdegno
 Di popolo agguerrito,
 Che foggioò l' Italia,
 Che calpestò corone
 Che domò Scettri, e superò Tiranni,
 Che al fine al mondo Impera
 Placare in van si spera;
 Anzi che l' ira atroce,
 Sempre s' auanzerà, ch' esca, e fomento
 Haurà da più di vn genio alto, e superbo,
 Che per regger Italia arde, e sospira.
 Pur la fortuna ingiusta
 Porga à chi più le aggrada
 Propitio il crin, ch' io già bramai più tosto
 Di non esser Regina,
 Che esser sposa à vn Tiranno,
 Ch' esser pareami à parte
 Delle sue crudeltadi, e mi sembraua
 Che mi facesser perfida, e nocente
 I di lui sanguinosi odiati baci.
 Che se l' esser Regina
 Fù l' abbracciar à forza
 L' uccisor di mio Padre, e sù le mense
 Veder seruir per tazza;

All' ebbrietà Tiranna

Del Genitor amato il cranio degno.

O sempre infausta, mesta

Memoria di regnar! Il Ciel più tosto

Con i folgori suoi m' hauesse estinta,

Che Regina non fui, mà serua indegna

D' vna Tigre d' vn mostro,

E scherzo della barbara fortuna.

Elm. Colpeuole la sorte

Sia stata pure, e d' ira armati gli astri

Voi già foste Regina, e fin che il Cielo

Si volgerà sù l' aureo immortal perno

Tale sempre sarete, e senza Trono.

E senza Scettro, e senza Italia ancora

Voi d' Italia sarete alta Regina,

Che per vostr' opra liberossi il Regno

Dal giogo ingiusto, e se la vostra eccelsa,

Ed' honorata mano

Trattato non hauesse

Mai Regal Scettro, la sublime impresa

Che à voi si deue vi faria maggiore

D' Imperatrice, e di Regina al Mondo.

Ros. All' vna, e all' altra sorte

L' alma hò disposta. I Numi amici, e giusti

Reggan nostra fortuna, e se lor piace

Ci difendan lo Scettro, che s' aspetta

Al Cielo solo il mantenere i Regni,

E se l' arbitrio del Monarca eterno

Priui ci vol della Corona; all' alto

Destin ceder conuien, che in van si pugna

Contro i Fati soprani. Hauer Impero

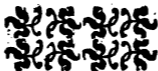
Del Caso è dono al fin; mà hauere vn core

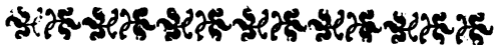
Che per Regno perduto

Non si duol, non sospira.

E'

E' gran virtù che l'huom fà più che Rege;
Che più Prence colui chiamar conuienti,
Che all'alma sua da legge
Di quelche à gli altri impera,
E dell'affetto vil seruo è infelice.
Dunque per hor sia nostro vfficio Elmige
Fugar da nostri petti
Le cure acerbe, e graui,
E celebrar questo felice giorno
Con le promesse destinate nozze.





C O R O.



IN qual parte del Ciel drizzasti il volo
 Santa Pietà, che in Terra hor più non sei,
 E per qual nostra colpa alberghi solo,
 Le sedi eterne de superni Dei?
 Deh piega vn giorno i vanni
 Verso l' Italia afflitta,
 Sia l' Empietà sconfitta,
 E ristori tua man gli acerbi affanni.



Superba crudeltà, ferezza, e Morte
 Sin hor calcaro il tuo beato Trono,
 Scorse furia infernal le Regie porte,
 Lungi andò la Clemenza, & il Perdono,
 Suon di scosse catene
 Allettò sol l'vdito
 Di Prence inferocito,
 E sol regnar stragi, Timori, e Pene.

Fù il tutto pien di tema, e pien di lutto,
 Piene d'horror fur le delitie istesse,
 Che ne pur sù le mense il ciglio asciutto
 Puoter mostrar vn dì le genti oppresse.
 Rege disumanato.
 Offrì fangue in beuanda,
 E con rabbia esecranda
 Cangiò in tazza Real Cranio spolato;



Che farian di più crudo, e di più atroce
 Se regnasser frà noi Tigri, e Serpenti?
 Giouò il genio seguir d'anima feroce
 All'exterminio dell'afflitte genti.
 La crudeltade insana
 In piacer fù conuersa,
 E ferità peruersa
 Si satiò della ruina humana.



Orridi monti d'insepolti estinti,
 Profonde fosse d'innocente fangue,
 Schiere d'Eroi frà duri lacci auuinti
 Diè in pasto alla Vendetta il perfid' Angue,
 E se quell'empio core
 Cessò mai dal ferire,
 Non perdè perciò l'ire,
 Ma vittime mancaro al suo furore.)

Chi soffrir più potea sì iugusta forza?
 Temperato timor l'alme sgomenta,
 Ma contro immenso horror l'ardir si
 E unta disperata il tutto tenta. (sforza,
 Circondata in bosaglia.
 Stà timida la Feza,
 Mase con mano arciera,
 La premi, ardisce, e al feritor si scaglia.



Da domestica man trafficò il petto (scosso,
 Cadè il Tiranno, e'l giogo habbiam già
 Pur lieti ancor non sià, che il toruo aspet-
 La Fortuna crudel non hà rimosso. (to
 Al già perduto Regno,
 Segun nozze infelici,
 Ah! delle Stelle vtrici,
 Questo forse non è l'ultimo sdegno.



O prouidenza del Sapere eterno,
 Che con legge perpetua il Mondo Reggi.
 Che dai moto alle Stelle e'l Ciel superno
 È la Terra mortal freni, e coreggi;
 Deh questo hormai sia il fine
 Delle nostre sciagure,
 Che sotto alle sventure,
 Habbian già troppo incanutito il crine.
 Il Fine del Primo Atto.

83

A T T O
SECONDO.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

RECORDS



S C E N A

PRIMA.

Essarca , Idraspe.

Es. **V** Disti ò fido Idraspe
 Per qual tēpesta di contrarj affetti
 La mia mente ondeggiate
 Da sè stessa è rapita . Amor possente ,
 Gran timor , speme eccelsa i flutti sono
 Dell' alma naufragante ,
 E di lor men feroci
 L' onda ha l' Adriaco mare , ed' ha Cariddi
 Men tortuosi i suo' voraci gorgi .
 Doue portar mi deggia
 La violenza de' miei moti interni
 Non sò . Teme il pensiero ,
 E vacilla l' ingegno oppresso , e stanco
 Sotto l' infano peso
 Dell' alte passion ; tall' hor nel seno .
 Pur ragione rinasce , onde vergogna
 M' assale , e frà mè stesso
 Di rossore mi tingo , e quasi à sdegno
 Hò me medesimo , perche il core è cinto
 Da sì vulgari , e sì possenti affetti ;
 Mà ben tosto risorge
 Il senso ribellante , e nel mio petto

Amor, speme, e timor di nuouo io sento,
E ben spesso s'aggiunge.

Inuidia accerba. Idraspe alla tua fede,
Sempre aspersi il mio cor. Tù saggio espo-
Il tuo consiglio, che sincera lingua (ni,
Più dee stimarsi di corona, e d'ostro,
E' la voce fedele

Di consiglier verace

E' qual soffio felice

D'amico vento, che disperde, e scioglie,
Le dense nubi, e le tempeste acchetta,
E la pace e'l seren ritorna al Mondo.

Ibra. Felice, anzi beato,

Può ben dirsi colui, che'l chiaro fonte

Vide del bene, e dal terrestre peso

De l'affetto mortal libero, e scarco,

Come del Ciel la più sincera parte,

Che non la turba aura di sorte, o nube,

O d'acceti vapor focolo affetto,

In quest' Egeo, che di procelle abbonda

Viue tranquillo: Mà perciò infelice

O' vil non dee chiamarsi,

Quel ch'è turbato, e mosso

Da passion terrena;

Che se da noi tu togli

Del nostro cor gl'affetti,

Togli dà noi l'humanitate ancora:

Poiche si come il volo

E' proprio de gl'augelli,

Del Pesce il nuoto, e delle Fiere il corso,

Come del Foco l'arder, e l'alzarsi,

Il mouersi de l'Aria.

Il gonfiarsi del Mar, così nell'Huomo

Necessità suprema di Natura

E' l'Amor , l'Odio , l'Ira , e la Vendetta ,
La Speranza , il Timor , l'Invidia , e gli altri
Moti del senso nostro ;
Che il gran Padre del Cielo in questa vita
Campo d'aspra battaglia ,
Quelli ci diede per contrarj , e volle ,
Che per lor mezzo la virtù dell'Alma
Si raffinasse , e Ragion possente
Se li rendesse vbedienti , e serui .
Perciò Signor non vi reccate à sdegno ,
Se humana passion v'ingombra il petto ,
Che questi affetti che sponeste al fine
Di voi non sono indegni , e non son vili
Come vi sembran , pur che sopra loro
Sia la più nobil parte
Dell'Alma vostra , e la prudenza imperi .
Tre feroci Tiranni
Dūque del vostro Cor fan crudo straccio :
L'Amor di Rosimonda ;
L'alto desio di posseder il Regno ,
D'Italia Eccelsa , e la possente Tema
Che recar possa à voi l'ultimo danno
L'hauer in questa Terra offerto albergo
Alla Regina fuggittua . E molto
Difficile il consiglio in sì grand' huoppo ,
Perche contrasta al Regno
L'Amor di Rosimonda ,
E se di nodo marital si stringe
La Regina con voi ; ciò che à gran pena
Possibile rassaembra ;
Sepria che mora il dì , s'vnisce à Elmige ,
Chi non dirà che fù per opra vostra
Alboino trafficato ? onde non solo
Aspirarete in vano ,

Alla corona, ma di tema ancora
 Maggior cagione haurete, che se tanto
 E' l' timor, che v' affligge
 Per lo ricouro à lei conc: o; quanto
 Più colpeuol farauui
 Il goderla in isposa?
 Signor, chi non seconda i lieti Fati,
 E negli auersi casi
 Gl' infelici protegge,
 Spesso ancor per sè stesso
 Fà i Dei nocenti; e non è in tutto vano
 Il timor vostro; che l' honesto, e' giusto,
 E la fede incorrotta è dal castigo
 Oppressa; oue sostiene
 Chi è in odio alla fortuna.
 Mà se l' amor di lei
 Tanto v' agita il core, e se vi sembra,
 Ch' ella del vostro affetto
 Così se ne compiaccia,
 Che per voi lasci Elmige; vtil consiglio
 Saria con finto, e repentino esiglio
 Da questo Cielo allontanarla, ch' ella
 A ciò s' arrenderebbe
 Quando v' amasse, perche questo solo
 Sarà forse il rimedio
 Per diuertir le già pendenti nozze,
 E più per opra vostra,
 Che per opra d' Elmige
 Può sperar Rosimonda
 D' esser rimessa nel perduto Regno.
 E senza lei più ageuole l' impresa
 Fia d' aspirare al Trono, e qui la tema,
 Che per lei vi tormenta
 Sarà distrutta, e il tutto all' amor vostro

Bafe forse farà d'alca speranza .

Eff. Come esperto Chirurgo,
 Qual pria , che 'l ferro adopri,
 Con foavi licori,
 E con leggiera manò
 Accarezza la piaga, Idraspe il core.
 Tu mi lusinghi, e poscia
 Me lo fiedi con cruda alta ferita,
 Che rimedio pur chiami . Io l'alma hò ac-
 Da fiamma più possente (cesa
 Di quel possa soffrir petto mortale;
 E qual nocchier, che gouernar la naue
 Se non può contro l' onda, e contro il vèto,
 A l' arbitrio de' flutti il legno dona;
 Tal da l' affetto mio, che più non posso
 Regger, rapir mi lascio . Amortiranno
 Mi violenta l'alma : hor con qual core
 Da lei diuiderommi ?
 Prima si partirà dal Sol la luce,
 Dal Ciel l' eterne Stelle,
 Dal mar li scoglie, e dal suo cètro il Mondo.
 E con qual voce à lei potrò dir Parti ?
 Con quella voce forse,
 Che del mio amor più volte
 Gridò pietà , mercede ,
 Con quella voce forse ;
 Che qui pronta gli offrì l'albergo ? E doue
 Ella n' andrà ? Qual parte
 Sarà per lei sicura , oue non giunga
 L'ira de' suoi nimici, e di mia fede
 Chi la farà capace ? ahì forse il ferro,
 Che passò il petto ad Alboino ; vn giorno
 Per desio de' Tesori,
 Ch' ella possiede , a Rosimonda ancorà

Ferirà il Regal seno; e à che non sforza,
Imiseri mortali

L'empia fame dell'Oro; E Tema forse
Più che amor la congiunge à lui; mà prima
Che sciolga il morso à suoi destrieri, il So-
Più opportuno consiglio (le,
Essequirò.

Idr. Qual mai

Fia sì sublime, e fortunato mezo
Che'l grã amore el timor vostro acchetti
E al Diadema Real serua di grado?

Es. Preda di Dite oscuro io farò Elmige.
Il sangue suo placherà l'ira accerba
De Longobardi, e resterà costretta
Piegarfi la Regina al voler mio.

Idr. Deh sia lungi per Dio dal vostro petto
Signor pensier sì indegno,
Che il nome vostro renda oscuro, e'l Mon.
Per traditor v' appelli, (do,

Es. Tacita morte li darà il veneno,
El'Autor sarà ignoto. *Idr.* E chi la colpa,
A voi potrà nasconder, che la vostra
Coscienza non v'accusi, e non reclami
Contro voi stesso, é dentro il sen non
Più che cerbero atroce? (morda

Es. Il caso chiede
La forza,

Idr. ... e, e Regno
V'plenza non soffron, che si pasce,
Quello ai molli vezzi, e à questo è base
Sol la pietà, ne Tirannia ritiene
Mai lungo tempo il Regno.

Es. Il Trono dunque
S' usurpi Elmige, ò alcun di lui più vile.

Chi di regnar nutre pensier nel core,
 Bandisca la pietà, ch' hora s'acquista
 Con la forza Tiranna
 Ogni potenza, e timido i suoi giorni
 Trarà sempre ed' oppresso,
 Chi haurà timor d'oprare i casi atroci
 Doue la sceleraggine è virtute.
 Tempo fù già, che del valor fù premio
 L' Impero, hor la Fortuna
 Arbitra è della terra. I più feroci
 Sono i più degni. E' già disciolto il freno
 All'empietade, & è da lei sommeso
 Il dritto. Il Retto, e' l giusto
 Son de l'vtil nimici. Atta è ogni destra
 Purche sia armata oggi à rapir l' Italia :
 In mano della forte
 E' l di lei nobil Scettro. Essa il destina
 Forse al più audace, o al più nocente

Idr. Il Trono,

Chi con la forza acquista,
 Con la forza lo perde, e non è raro
 Ne lontano l'esempio.

Es. Il vario fato

Non fa ogn'vno soggetto
 A casi istessi. Mà qui troppo forse
 Hauren fatto dimora; hor ritiriamci
 Alle secrete stanze, oue di cosa
 Molto importante. Emilio
 Disse douer trattarsi.

Idr. Il tempo forse

A noi suggerirà miglior pensiero.



S C E N A

S E C O N D A .

Alfinda , Emilio ,

Alf. **B**Enche di ragion priuo
 Sia vn' immenso dolore, & al cōsiglio
 Nieghi piegarsi indomito , e superbo ;
 Pur tal volta inchinarsi
 Si deue alle preghiere
 Di chi è fedel compagno al suo tormento.
 Io mi protesto Emilio ,
 Che più le tue querele,
 E'l disperato tuo pianto infelice
 Sospefe questa destra
 Dal trafiggermi il seno ,
 Che l' amor di mia vita,
 O la speme, ch' io m' habbia
 Di vendicarmi, ò variar destino.
 Sò, che l' empia fortuna
 Di me si ride, e che de' suoi trionfi
 Giunta è alla meta, hor che per tè m' hà
 La libertade di ferirmi il petto (tolto
 Che sola mi restaua,
 E che à tutti è concessa ;
 Mà se della mia vita
 Arbitro già ti fei , sopra quest' alma

Io ragion più non hò . Da tè dipende
 Il viuer mio . Del pallid' Orco il guado
 Io già passato haurei , già il nero albergo
 Di Pluto haurei veduto , e frà gli Elisi
 Beati campi hor me n' andrei vagando
 Con l' ombra regia dell' inulto padre,
 E le Furie d' abisso
 Istigarei contro il crudele Elmige,
 E tall' hora narrando
 De' nostri dolci amor non poca parte,
 E della tua beltade,
 Forse al mio dire intenti
 Que' mostri horrendi, il rigoroso braccio
 Sospenderian per poco
 Contro l' alme perdute , e qualche breue
 Ristoro haurebbe Tantalò affetato
 Et à Sifiso stanco
 Non sembraria sì graue
 L' eterno peso del volubil fasso .
 Tu il risoluto braccio
 Mi sospendesti , e' l' già vibrato ferro
 Fermasti , e per tè ancora
 Io veggo il dì : mà che dirà del core
 La sublime virtù , che à sensi impera ,
 Ch' odia la vita indegna , e con qual' alma
 Sopra il paterno letto
 Vedrò l' indegno Elmige alla Regina
 Mia madre isposo ? Il duolo Emilio al fine
 Farà ciò , che non fece
 Il ferro , ed il veneno ,
 E resterà deluso (frutto
 L' amor tuo dal mio Fato : hor qual sia il
 Di tua vana pietade ,
 Se per maggior mia pena

La tirannia ingegnosa

Della fiera Fortuna

Farà che il tuo verme innocente affetto

Mi sia più de la Mortè assai crudele?

Em. Alfinda io deggio tanto

All' amor vostro che girar d'erade,

O variar di fortuna, o'l colpo horrendo

D'inevitabil Morte

Disgiunger non potrà da voi quest'alma.

I più neuosi gioghi

Per voi di Scithia io salirò, le fiamme

Affronterò del Mongibello ardente

Imagin del mio core, e in mezzo a l'haste

Alle spade, ed à fulmini di Marte

Esporrò ignudo il petto. Il giusto Amore

Hà protetto il mio duol, che se giungeua

Il disperato braccio

A fugar dal bel sen l'anima vostra,

Qual mortal forza hauria chiusa la strada

Si ch' io non vi seguissi

Pe' i Regni ombrosi de l'eterna notte?

In van m' hauria conteso

Cerbero atroce, e'l pallido Nocchiero

La via che mena à Pluto,

Che ne profondi abissi

Non è difficil à gli amanti il passo;

Ma il Ciel che dentro al vostro nobil vol-

L'imago sua trasfusa, (to

Per opra mia negò l'indegno eccesso,

E in voi difese sè medesimo. Ah troppo

Foran stati felici

Gli Auerni Regni. Se beltà sì grande

Stige vedeva, in Ciel cangiato fora

L'inferno tutto, e con l'eternè sfere

Hauria

Hauria conteso : Lungi
 Dunque dal vostro cor fuga l'ingiusta
 Voglia di morte , e non lusinghi il vostro
 Animo eccelfo , e grande ,
 Il vano nome di virtù feuera ,
 Che di virtù col nome
 S'adorna il Vicio, e come à voi raffembra
 Non è fortezza à disperata Morte
 Armar la destra , ma bensì Timore
 De la misera vita . Hà debol core
 Chi vinto al graue mal riuolge il tergo ,
 La fortezza de l'aima ,
 E l'ostinato petto
 Tener immobil contro il Fato horrendo,
 E chi vincer desia l'empia fortuna
 Con la fuga non vince ,
 Ma con l'alta costanza , ch' ella poscia
 Stabili di Natura al fin vi cede .

Alf. Non vil timor de l'infelicità
 Mi fa inuogliar de l'ultimo estimo ,
 Che temer più non posso , oue perdo ,
 E il tutto , ma delitto
 Il viuer mi raffembra in così indegni ,
 E scelerati giorni , oue l'inganno
 Il tradimento , e l'adulterio esulta .

Em. Il duolo è di natura
 Superbo ambizioso , e rappresenta,
 Per indegna la vita , ma non deue
 Darnorma al viuer vostro
 La colpa altrui . Sì viua pur sì viua
 E si punisca il gran delitto .

Alf. E' dolce
 Della vendetta la speranza imparo
 Dalla madre à punir la morte acerba

Del genitor .

Em. La già douuta pena

Darà del fallo suo l'infame Elmige .

Uf. Andiamo , che del modo

Configlierem .

Em. Snggerirallo Amore .



S C E N A

T E R Z A .

Elmige.

) I fortunata Patria antico Impero
 Non tengo herede vile,
 E ferie d' Aui illustri,
 E le fumose imagini non vanto
 Di Regj Genitori . E lode altrui
 La Nobiltade . A questo Eccelso grado
 Mi fè scorta il valore, e la sublime
 Forza di questa spada . E nel coraggio,
 Il regno posto, e sinche in questo core
 Albergherà l'innato ardir dell' alma,
 Altra, che la mia fronte
 Non stringerà d' Italia
 L'aurea Corona . Alla fortuna nostra
 Vnir mancaua sol con regal face
 A noi l' alta Regina ; ed ecco il Fato .
 I rai portò del venturato giorno,

Che la base farà del nostro Impero .
 Hora ben d'esser giunto
 Misébraal Regno. Già lo scettro impugno,
 Sul trono siedo, & al mio piede io scorgo
 D' humili adoratori immensa turba .
 Già promulgo le leggi : Il collo cinto
 Da pesanti catene
 Alle nostre reali auguste piante
 Pievano gl' inimici . O quanto è grato
 Il dominare ! Ogni più graue prezzo
 E speso ben per la corona . Il dolce
 Lodi altri pur di solitaria vita
 La quiete sicura, e l' innocente
 Casa protetta da Penati Dei
 Nel legno scolti, e l' aura, e l' fauor lleue
 Condanni della plebe, e per le neui
 Segua le fere, e per suo tetto il Cielo
 Chiami ; di facil fraga il ventre pasca,
 Il canto degli augelli
 Ascolti solo, e del cadente riuo
 Il mormorio sonante, e in argomento
 Del viuer suo mostri i cresciuti seco
 Cipressi acuti, e i Platani frondosi
 Dal sudor suo nutriti ? Altro promette
 La Regal dignità . Mondi abbattuti,
 Principi supplicanti, altari, e Templi
 Al nostro nome eretti, ostie, e profumi
 A noi sagrati, e in vittime suenati
 Eroi supremi, e Duci
 Medita la Fortuna .
 Quanto vola nell' aria,
 Guizza nell' onda, e nella terra alberga,
 Il tutto è nostro . Già per noi spianati
 Veggon si i Monti, e già coperti i mari .

D'alate Navi, e' l' suol d'aste lucenti,
E d'armati destrieri.

A noi si moue il vento,
Il Sol risplende, il Mar s'humilia, il pianto,
In perle cangia à noi la vaga Aurora.

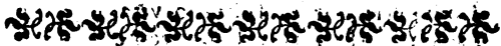
E la Terra produce

I Metalli pesanti, e rilucenti:

Ingiusto è ben fortuna

Chi ti dileggia, e chi t'accusa ah troppo

Porgi felice il crine à chi t'intende.



S C E N A

Q V A R T A.

Essarca, idiaspe.

Es. **O**gni cosa la forte (Scetto
Dispone in vtil nostro, e acciò lo

Con incontaminata, e pura destra,

Io stringa, Emilio con Alinda vnito

Tenderà i lacci à Podioso Elmige.

Quai più degni Ministri

Del suo desir, e del suo fiero sdegno

Hauer potea il mio Amore? E' qual più bel-

Menzogna ritrouar essi poteano, (la

Al grand' huoppo adeguata?

Id. Emilio amante

E' della bella Alinda, & al mio orrecchio

Penetrò, non sò già se vera fama,
 Poco nota però, che la donzella
 Con disperato ferro
 Volea passarli il petto, e che di lui,
 Vinta dalle preghiere
 Della sua infuriata ardita mente,
 Il Consiglio crudel depose.

Es. Appunto

Qui si volge la Macchina d'inganno,
 Poiche d'Emilio à le preghiere ardenti,
 Lasciò dal ferro intatto,
 Il Regio sen la Vergine, sperando
 Per opera sua del Genitor estinto
 La morte vendicar,

Id. Mà qual la via

Sarà che à tanto conduralla?

Es. E questa

La certa impresa, Emilio
 Con carattere tanto
 Simile à quel d'Elmige, che à lui stesso
 Suo sembrarebbe, vn foglio
 Scriue, e ad'Alinda lo dirige, e in esso
 Sensi d'insano amore esprime, e prega,
 Che al suo desio pieghi la dura mente,
 Che benchè sia congiunto
 Con la Madre di lei, pereio sdegnarsi
 Non deue del suo affetto, e che se'l Regno
 Desia d'Italia, il sangue, il cote, e l'alma
 A suo prò spanderà, sul Regio Soglio
 Alzando lei di Rosimonda in vece,
 Tutto vi aggiunge poscia
 Quello che può svegliare in cor di Donna
 Vn' esecrando affetto,
 Con tenere preghiere,

È con minaccie vnite al fin, la fede
 Le protesta, e'l silentio . Oprò sin'hora
 Emilio tanto , e a confirmar la lettera ,
 Rapis à Rosimonda
 La Nutrice promise
 Il Sigillo Real, ch'è quello appunto
 Di cui si serue Elmige ;
 E ciò compito ; Alla Regina il foglio
 Faranno, che con arte
 Hoggi peruenga . Il resto
 Espedirà fortuna .

Id. O scelerato

Ingegno human , che di natura offendi
 Le sacre leggi ; e solo
 Al nocer atto sei . Tù delle Fere
 Ben sei più crudo, che il feroce dente,
 O'l corno acuto , o l' incuruato artiglio
 Adopran quelle , perche tal natura
 Le diè l'istinto , e senza esser crudeli
 Conseruar non potrian-sè stesse in vita ,
 Mà senza frode , & in aperto campo
 Pugnano almen . Tù della nobil mente
 Contamini l'istinto , e curui à terra
 L'alma , che vien dal Cielo, e per le vane
 Cose stolto repugni
 All'esser suo , defraudi
 Del tuo Fattor l' eccelso fin , t' vsurpi
 La crudeltà delle feroci belue ,
 E con occulte insidie
 Macchini all' altrui vita estremo danno ,
 Quasi immensa potenza
 Sia l' affrettar l' vltimo Fato all' huomo ,
 Ciò che far è bastante
 Picciola serpe , od' infelice aragna ,

O vna picciola foglia
D'vn' herba vil. Poder misero, e frale
Al distrugger sol' atto!

Es. Al Ciel s'aspetta
Il rimirar li humane colpe.

Id. Al Cielo

S'appartiene punir gli errori indegni
Di noi mortali, ma i nefandi eccessi
E le sceleratezze ancora all' huomo
Il corregger s'aspetta, o con la lingua,
O con il ferro, oue giustitia impera,
E chi non vieta i mali
Ou' egli può, nella medesima colpa
Incorre.

Es. Amore, & odio,
E speranza di Regno
Disprezza ogni consiglio.
Di Rosimonda intanto
Alle stanze m' inuio, per rinouarle
La memoria nel core
Del mio per lei tanto infiammato petto.





S C E N A

Q V I N T A .

Idraspe .

A Hi qual Scena di lutto (mo
 Sarà mai questa terra ? O Stelle io te-
 Dell'ira vostra . Oue crudel fortuna
 Tù mi guidafti ? La libidin empia
 Nelle case de Grandi
 Regna , e la fraude : e la virtù traffitta
 Sbandita la pietà , la forza indegna ,
 Cei tradimento , esulta .
 Non è retto configlio
 Quel , che l' indegne voglie
 Del suo Signor non segue , e non approva .
 O' quanto meglio i giorni
 Io passerei sotto il gelato Polo
 O' in mezzo ai neri Garamanti adusti
 Lungi dal vano fasto ,
 E' delle dignitadi
 Dalla buggiarda luce , e d'infelice .



S C E N A

S E S T A.

Nutrice , Alinda .

A' Felice principio
 Succederà più fortunato fine
 ato è il meglio . Col Regal Sigillo
 ne rapito , impresse Emilio il foglio
 o più resta .
 de dell'opre humane
 cura il Cielo , e nell'eterne sfere
 ver , che Astrea lasciando
 iqua terra , ha 'l piè fermato ; auanti
 profanti Numi ,
 difenderà la nostra causa ,
 empio , e scelerato
 ifordi mio Padre haurà la pena
 la sua colpa indegna .
 che dirò dell'alto inuitto core
 l'adorato Emilio , e qual più certa
 ra dell'amor suo darci potea ?
 lui nel mesto petto
 nore della vita
 ritornò , che odiare à me non lice
 che à lui piace . Se fortuna vn giorno
 noi si riconcilia , ò qual fia il frutto

C

Dell'.

Del nostro affetto 'O tu che c'ardi i cori
Amor possente, se sei Dio seconda
L'opra nostra, e sostieni
La cos'giusta incominciata impresa.





C O R O. 34



) Vell'affetto lasciuo (nenti,
 Ch'entro impuro calor strugge le
 Dio lo chiama il cieco vulgo insano,
 Con lo strale furtiuo,
 Qualcor non fere, e con le fiamme ardenti
 Qual non accende ingegno frale humano?
 Libra l'occulto ardore
 d'improuiso al core
 che di lui l'alma, e preda
 ria che del suo furore vnqua s'auueda.



no non lascia impresso
 di sue ferite, e la più occulta sede
 occupa delle vene, e ci diuora
 con straccio indefesso
 a mente turba, l'anima ci frede
 l'agitato petto ange, ed' accora.
 ugge dal labro il riso
 allore occupa il viso.
 erde l'occhio il seren. Pianti, e sospiri
 ascon del timor figli, e de martiri



E qual furor vi guida
 O sempre ciechi, e miseri mortali
 A seguir peste sì nefanda, e ria?
 In sua vampa homicida
 Qual incaute Farfalle ardate l'ali
 E la sua crudeltà vi sembra pia.
 Non vi lusinghi il seno
 Finto raggio sereno.
 Luce rassembra che la mente alluma (ma.
 Mà è vn'incendio mortal, che i cor confu-



Egli non è qual pensa
 Profano humano error; Amor nè Nume
 Che Amor il Dio frà noi non spāde il vo-
 Ne men quà giù dispensa (lo,
 Il Santo ardore, o'l suo beato lume,
 Che frà l'eterne sfere ei regna solo.
 Là vicende concordi
 Dona à i moti discordi
 Delle Stelle soprane: I vanni spiega
 Frà i pugnaci elementi, e assieme gli lega.



35

Per lui mai non si moue
 La ferma Terra, il foco non si parte
 Dalla sua sfera, e l'aria in mezo stassi .
 Per lui non si rimoue
 Febo dal certo corso, E Gioue, e Marte
 Volge, e Cintia per lui noturni i passi .
 S' egli per vn' istante
 Sciogliesse il freno Amante,
 Si romperia del Mondo il nodo amico;
 E il tutto tornerebbe al Caos antico .



O se vn raggio beato
 Di lui frà noi splendesse: O lieta Terra,
 O troppo fortunate humane genti .
 L' Empio furor irato
 Quà giù non si vedrebbe, e l'empia Guerra
 La Crudeltà, l'inganno, e i tradimenti;
 Mà l'amor che n'accende,
 Non è quel che risplende,
 Nato nel Ciel: Di stolido appetito,
 E Figlio, e da ria Venere nutrito .

Il fine del Secondo Atto .

3
A T T O
T E R Z O.

ON THE
SUNSET



S C E N A

P R I M A.

Rosimonda , Essarca.

Ros. **C**ome chi doppo horribile tempesta
 In porto giunto, con sicuro piede
 Calca l'arena dell'asciutto lido;
 Benche fuor dal periglio
 Ei si ridusse, ancor però l'imago
 Di quel Mar procelloso in mezzo all'alma
 Gli resta, ancor la tema (cora
 Gli ingombra il petto, e non ben crede an-
 D'esser dal rischio lungi, e gli rassembra
 Che sotto alle sue piante
 On leggi il suolo, e non ben fermo il lito
 Sia dal Vento agitato, onde à gran pena
 Regger si può sul vacillante passo.
 Così benche fortuna
 Mi liberò dal sempre horrendo aspetto
 Del Tiranno crudele, & è di tanto
 Trascorso il dì funesto
 Della effecranda mensa, ancor confitto
 Resta profondamente entro al mio core
 Quel giusto horror, quella pietà, quell'ira,
 Che all'hor sì m'assalir' afflitta mente,
 Che men m'hauria impietrata

Dell'horrida Medusa

Lo spaventoso teschio, e delle Furie

E dell'Erinni dispietate, e crude,

Il volto atroce. Ancor nel sen mi scorre

Quel timor, quell'affanno, ed à me stessa

Io credo appena, e le minaccie acerbe

Del Tirano si vive hò in mezo à gl'occhi,

E pe'l pensier dolente

M'era così di quella tazza horrenda

L'immagine infelice, che mi sembra

D'esser hor hor presente

A quel conuito, ouel'Inferno istesso (sta

Hauria temuto. Ah! quale Scithia è que-

Qual Procuste qui regna; Alma Natura

Qual violenza estrema

T'usa la crudeltà? dunque la Morte

Il fin non pone à l'ira; oltre il sepolchro

La Tirannia s'estende; e l'empia rabbia

Contro i priui di senso

Estinti corpi il suo furor promoue?

Ahi padre, ah! padre; è questo

Il coronato capo,

Tanto temuto, è questo.

Il Regno vostro? Se di voi più degna

E' questa destra, e questo afflitto petto

Non è contaminato

Del Tiranda gl'amplessi

A forza sostenuti, in questo seno

Lasciate ch'io vi stringa. Al labro mesto

V' appresso (ahi duolo) e d'infelici baci

V' imprimo: Mà qual veggio

Vermiglio humor? Di vostre vene questo

Forse sarebbe ancora

Il vitale licor? Oh Dio Non basta

Suenare i Regi, e dall' eccelsò butto
 Troncàre il capo, esù l'horrende mente
 Scavarlo intazza; Se del sangue ancora
 Non si riempie: ah prima d'hor ben forse
 Al vino misto il sangue vostro, ah troppo
 Beuto haurò: Ben nel mio sen vi sento
 Spasimi ignoti; E qual terror vi moue:
 Viscere mie? Qual peso
 V'opprime? ah vi conosco, ah ben vi
 Del Genitor amato (sento
 Voci dolenti; e ci sostenti ancora
 O' Terra infame, ed'empia
 E non ci ingoi? Mà doue son? O forza
 Del mio dolor doue mi volgi? ah cessa
 Di tormentarmi il core
 Memoria appassionata: Affai s'è sparso
 Di pianti, e di sospiri.

Ess. Regina i vostri casi,
 Son di pietà sì degni
 Che da ogni cor benchè fosse di marmo
 Cinto, e di duro ferro
 Trarrebbero i sospiri.
 Svegliarebbero il pianto, & à gran pena
 Io che tanto congiunto
 A voi sono per fede, e per Amore
 Posso frenar le lagrime ne i lumi,
 E nel petto dolente
 Sopprimere l'affanno,
 Pur le scorse sciagure
 Obliar deonmi al fin, ne deue il pianto
 Serbarsi eterno, e procacciarsi ogn'hor
 Fresca cagion di duolo
 Da trappassarsi guai, che questo appunto
 E vn satiar l'Atinto.

Sempre crudel della fortuna iniqua.

Ahi ch'essa à noi pur troppo

Di nuouo duol porge i motiui, e prima

Si asciugheran del pianto i fonti interni,

Che materia di lagrime à noi manchi:

E chi rapir si lascierà la mente

Dal possente dolor, ben tosto il fine

Affretterà di questa fragil vita,

Che l'alma nostra più pena nel duolo,

Che nel piacer non gode, e di natura

E'l dolor contumace, & à fatica

Saggia ragione à lui può porre il freno.

Ros. Troppo infermo è 'l mio petto, ed' è ben

Tenero questo core, (troppo

Che come neue aprica

Ad' ogni passion facil si strugge,

Pur disperata impresa

Non mi faria nel suo tranquillo stato

Ritornar l'alma, e gli trascorsi affanni

Perdonar à Fortuna,

Se di nuoui timori, e nuoue pene

Carca non fosse la mia mente stanca.

Es. Spesso auuisi del Ciclo

Sono questi timori, acciò si svegli

Prudenza humana, e à gli imminenti rischi

Porga il rimedio, e di temer ben troppo

Forse cagione haurete: che la fede

E rara oue perisce

La miglior forte, e quando

Hanno prezzo le colpe, all' hora merto

Il delitto diuiene, e non son vani

Forse i graui sospetti,

Che sopra queste nuoue

Vostre nozze v' esposi,

Ros. Figlia è del vostro Amor la tema vostra.

Io, pauento che il Cielo
 Con noi sdegnato sia , contro di cui
 Prudenza humana è cieca .
 Poiche non vedo in Terra
 Chi possa defiar il danno nostro ;
 Chi doue la Fortuna
 Si cangia in rea , cessa il liuore , e sono
 Più che d'inuidia forse
 Di pietà degna : e se sul capo nostro
 Minaccia nostra Stella
 Qualche sciagura , in van cerchiam lo
 Che necessaria legge (scampo ,
 Diuien l' arbitrio del Destin soprano
 Ed ah pur troppo spesso (ge.
 S'incontra il Fato all' hor , che pur si fug-



S C E N A

S E C O N D A .

Nutrice .

IN ogni parte , oue mi volgo , il tutto
 Trouo pien di tristezza: Amori, e Sdegni
 Cupidigia di Regno , e cento affetti
 Turbano questa Casa , e la Regina
 Benche placido il viso
 Dimostri , io ben m'aueggio

Ch.

Ch'entro à gravi pensieri hà'l core inuol-
 Quel balenar de gli occhi, (to.
 Quel pallor de la fronte
 Segni troppo evidenti
 Mi son de l'alma sua turbata, e mesta;
 Pur finge, e non palesa:
 L'affanno suo, che appreso
 Hà da' suo Regio stato
 Il simolar la mente, e le rassembra
 Che sia troppo indecente
 A gran fortuna il pianto, e la superba
 Dignità non si piega
 A la natura, e quasi
 A gli vffici, ripugna, & à gli affett
 Di nostra Humanità; pur non mi sembra
 Vantaggio questo, ma bensì imperfetta,
 Conditione, e seruitù infelice,
 Con lagrime, con voci, e con sospiri
 Non poter il suo duolo
 Allegerar. Ma già del' aurea stanza
 Stridon le porte, ecco che s'apre l'uscio,
 E d'esca pur più del costume afflitta
 Mesta discopre al fine il suo cordoglio.





S C E N A

T E R Z A.

Rosimonda, Nutrice.

Ros. **A**lma chi ti tormenta?
 Core chi ti trafigge? affanni
 E voi nuncii di pianto altri sospiri interni,
 Chi à forza vi solleva
 Dal profondo del petto, e ne le labra
 Vi spinge? Quai timori
 Quai larve, quali affetti
 Mi turbano la pace
 Mi flagellan la mente? O Stelle ancora
 Forse in odio vi sono, ancor Fortuna
 Sazia non è de' nostri straci, e forse
 Poco è il Padre trafitto, e poco è 'l Regno
 De l'Italia perduto, e poco i scherni,
 Dal Tiranno sofferti
 Mentr'egli fu, che dal' Inferno ancora
 Ci minaccia superbo, e poco è questo
 Se d'un infano Amor nel nostro petto
 Non sento i semi? O de la Regia Casa
 Serua fedele, à cui de gli error nostri
 Nota è la miglior parte. Oggi ò fortuna
 Vuol dar l'ultimo crollo
 A l'esser nostro, ò pur la nostra mente
 A nuo-

A nuoua sceleragin si prepara .
 Come naue bartuta
 Da più contrarj flutti io son , nè posso
 Più coprir quegli affanni
 Che sin hor sotto aspetto
 Di finto riso io tenni , ascosi . Il tutto
 Mi spauenta , e m' affligge . Abbiamo il Re-
 Di già perduto , e l' Honestà che mai (gno
 Redimer più non puossi , e benche il primo
 Error io pianga , vn feruido desio
 Di nuoua colpa , hor mi tormenta il core .
 Poiche l' alma infelice
 Sì piena hò de l' amore
 De l' Essarca , che il seno
 Sempre m' infiamma il pertinace ardore ,
 E così fiero è 'l foco , che d' Inferno
 Sarian men crude le cocenti vampe .
 Ma quì però non cessa
 Di fulminar la sorte . Altri timori
 M' affaliscono ignoti , onde tal' hora
 Impallidisco , e tremo , e lors' aggiunge
 Funetto sogno , in cui
 Vidi il crudele , e perfido Alboino
 Nel più horribile aspetto
 Che capir possa human pensiero . Al letto
 Dou' io poggiaua l' affannate membra
 Hora che sul meriggio ardeua il Sole
 Auuicinossi , e con horrenda voce
 Da me non ben intesa egli gridando
 Alzò la man superba ,
 E con sanguigna accesa spada irato
 Mi trassisse . ah ! qual ferro
 Fù quel giamai ! Sì penetrò le interne
 Viscere mie , che di sentirlo ancora

Ben

Ben mi raffembra. A quell'horror, a quella
 Imagine funest^a, à quell'a fanno,
 Io mi destai piena di tema, e tosto
 La destra posi al seno, che gran piaga
 Sentir pareami, ma già fano il petto
 Io ritrouai, bendi sudor stillante
 Era il mio corpo, e gelida, e tremante
 Era la man. tal fù l'acerba infauستا
 Vision più che sogno, onde per l'ossa
 Mi corre ancor quel terror graue, e rinto
 Di tanta pallidezza io porto il viso,
 Ed hò me stessa in odio, e temo ah iassa
 Le nuoue nozze, e tal non temei quando
 Il fiero suon de le nimiche trombe
 Vdì la nostra Patria, ò quando vidi
 La crudeltade immentia
 De l'estinto Tiranno . O core afflitto
 Que ti vogli; que fortuna irata
 Ti sforzerà?

Nut. Ben spesso ò mia Regina
 Vdito hò dir da più d'vn saggio in Corte,
 Che verso l'huom molto fù auara, e scarfa
 La Natura commun, poich' egli nasce
 Ignudo inerme, lagrimoso al mondo,
 Scherzo de la fortuna, à tanti rischi
 Esposto a tante morti, à tanti affetti:
 Pure per altra parte
 Molto copiosa, poiche solo vn dono
 Li fè che adempie ogni mancanza, e que-
 E' il sublime intelletto (sto
 Luce de l'alma nostra, eterno raggio
 In noi da Dio disceso,
 Con cui gli oscuri abissi
 Si penetran del tutto, il cupo centro

De la Terra si scorre , il mar si varca,
 L'aria si passa , per l'aurate Stelle
 Si sale , e si contempla
 L'eternitade , e'l grand' Autor del Cielo ,
 Con cui soccorrer deesi
 A li bisogni nostri , e di natura
 I difetti corregger , par mi sembra
 Chene l'huoppo maggior, di lui qui inter-
 Poco si serua, che se bene io scorgo, (ra
 Intorno al corpo frate si ben s'impiega,
 Ma per la miglior parte
 Di noi ch'è l'alma, torpe, e quasi cieco.
 Nei gravi morbi non ci reca aita.
 Con ferro industrioso egli ci insegna
 Hor à l'antica Madre arare il tesgo,
 Hor con audace abete
 Del tempestoso Mar correr le strade,
 Hor con sepolte mine
 Franger il duro cor de ricchi menù,
 Hor con man diligente
 Tesser le molli vesti, hor gl' ampi tetti
 Inalzar a le Stelle, hor per gli aprichi
 Fioriti prati, e verdeggianti colli.
 Scieglier le medich' herbe, et tutto in fine
 Ciò che à nutrire, e conservar il nostro
 Fragil corpo s'aspetta: ma de l'alma
 Perché gl' alti difetti ei non corregge?
 Timor, Speranze, Sdegni,
 Amori, Gelosie, Lutti, e Cordogli,
 Cupidità sfrenate, & altri affanni
 Sempre infestan la mente, e recan spesso,
 O danno immenso, ò repentine morti
 O almè vergogna. Hor qui perché riparo,
 L'ingegno nostro, e la ragion non cerca

Ma di sì graui pene
 Lascia l'anima preda , e ne l'abisso
 Di sì graui malori egra , e sepolta ;
 Che pur perciò ragione
 In noi trasfuse il gran Fattor del Mondo ,
 E beata per sempre
 Quindi faria la Terra , e i nostri petri
 Non turberian così possenti affetti .

Ros. Chi potesse à sua voglia
 Regger le passion del proprio core ,
 Nume farebbe , e non mortale in Terra .
 Pur contro il senso cieco
 Ragione hà ben rimedi , e di Virtude
 Col mezo à lui contrasta ,
 E ben spesso lo vince ;
 Ma doue Amor , e Duolo
 Con troppa violenza
 Assalisceno l'anima , è dura impresa ,
 Vincer gli affetti , che Virtù di loro
 Ne resta preda , e ben minor fatica
 Saria suoglier dal cosso
 Furioso torrente , o l'ira sorda
 Placar d'aspide atroce ,
 Che regger col consiglio
 Inamorato , ouer dolente petto .

Nut. Se virtute non gioua
 Si segua il senso , e si compiacca il vostro
 Amorofo desio , purchè l'affanno
 Cessi , che vi tormenta .

Ros. Ancor nel seno
 Pugna qualche reliquia
 Del già perduto honore .

Nut. Honor , e Nume
 Del basso volgo , e vano nome . A grandi

Il tutto lice .

Ros. Se d' Amor la piaga
Io rifano , il rimedio
Al mio timor non trouo , anzi la tema
S' auanzerà .

Nut. Se da quel vano sogno
Nasce il vostro timore ,
E ingiusto , e da altra parte
S' egli deriuua ; con la forza il tutto
Che à voi nocer potrà si vinca , e strugga .
Chi vn Alboin sopprese ,
Di timore importuno
Più hauer non dee capace il forte petto .



S C E N A

Q V A R T A .

Elmige , Rosimonda .

El. **S**pettacol d' allegrezza
Per voi s'è fatta questa Terra, e'l tut-
Di festiui apparati hoggi risplende, (to
E par che il Cielo stesso
Seren più del costume
Le nostre nozze, e'l merito vostro honori;
Pur quasi da profondo
Pensier scomposta l'alma vostra sembra ,
Che in voi stessa raccolta,

Con

Co' non ridente ciglio
 Qui lontana vi trouo
 Da la ben degna vista
 De giochi lieti , e de felici applausi.

Ros. Di souerchio piacere è forse questo
 Non insolito effetto;
 Che doue troppo abbonda
 L'anima , opprime , e spesso
 Con la troppa dolcezza il cor tormenta:
 Così la vista nostra
 Ricrea la luce , mà se tut'affisi
 Nel sol gran fonte di sì immenso lume
 L'occhio s'accieca, e serue à lui di pena,
 L'alto splendor; così mantiene in vita,
 E le forze ristora
 Il moderato cibo, ma se troppo
 Di lui t'abusi, in nausea si conuerte,
 I sensi offendè, e di più ratta morte
 È ministro .

Elm. Se tanto
 È'l piacer vostro , non minor la gioia
 È de l'anima mia, che ben per gli occhi
 Mi traboccano i segni,
 Del gaudio immenso, che à capir bastante
 Appena è questo core, e questo seno .





S C E N A

QVINTA.

Essarca , Emilio.

Ess. **A** Chi lo consegnasti?

Em. Ad'vn soldato
Della corte d' Elmige
Che per antica seruitude è molto
A me fedele; Il foglio
Hor hora io diedi, il quale alla Regina
Porterallo, e d'hauerlo
Ritrouato dirà nella gran piazza,
Che à giulini spettacoli, e soprani,
Serue di nobil Scena. Mà qual senso
Mostra dell' Amor vostro
Rosimonda? Che s'ella,
Il suo genio feroce
A voi piegasse, d'Alboin la sorte
Ritrouarebbe Elmige,

Ess. Non sò; che la speranza degl' amanti
Credula è troppo, e più leggiera impresa
Fia del più cupo centro
Della sepolta Terra
Veder l' oscuro, e dell' eccelse Stelle
Esaminar il più rimoto aspetto,
Che de l' humana mente

Pene-

Penetrar il pensier, pure felice
 Dall'esterna apparenza,
 Argomentar del core i moti interni;
 Priua cred'io non è di qualche affetto,
 La Regina, che'l volto
 Ben in parte palesa
 Amoroso pensiero, e vidi ah! troppo
 Che in rimirarmi ella più volte in viso
 Cangiò moto, e colore, hora le guanze
 Di pallidetti gigli
 Hauca coperte, hora di rossa fiamma
 Se le lingue tutte, & i begl'occhi
 Da languideo moto erano retti
 Qual punto è de gli amanti;
 Pur non diè con la voce
 Indicio alcun d'inamorata voglia,
 Ben di remanze occulte
 Mi disse l'anima hauer oppressa, e'l core
 In graue cure inuolto, oue timore,
 E riuerenza immensa
 La mente m'ingombrò, che del mio affano
 Rinarrar non potei l'occulta forza,
 Pur nella fronte mia pallida, e inetta,
 Il mio affetto poteo
 Leger, e ben s'auuide
 Dell'amor che m'accende
 Del timor che mi gela, ed'è ben troppo
 Conscia dell'anima mia.

Em. Forse che più cocente
 Ardor del vostro à lei tormenta il core,
 E de suoi affanni, e de timori occulti
 E questo il fonte, che in amar ben troppo
 Facile hà l'anima sua femina imbelle
 Benchè scaltro in velar la propria fiamma,

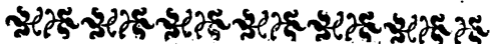
Alle

A le preghiere vostre
 Mostra irato sembiante,
 E difficil si piega
 A ciò che più di noi cerca, e desia,
 Poich' ella hà troppo à sdegno
 Che sopra lei Natura
 Fè l'huomo, e così 'l torto
 De la Madre commune a lei rassembra
 Di vendicar, e la Regina forse
 Aspetta che di nuouo
 Del petto afflitto à lei spiegate il grande
 Amor che vi sollecita, e vi strugge,
 Forse che i vostri preghi
 Attende desiosa, e satia, e schiua
 Degl' impudichi amplessi
 De l'adultero indegno a l'amor vostro
 Hà volto il cor. Ben conturbato volto
 Hoggi io la vidi, e gran pensier il petto
 Certo le ingombra; ah! chi saper può mai
 Ciò ch' oggi la Fortuna
 Per noi riuolge! Ardisca il core amante,
 Che l'amar non è colpa,
 E mai non fù delitto
 Scoprir del petto l'amoroso affanno,
 E ben dee Rosimonda
 Per sua saluezza desiar in tutto
 Il vostro affetto.

Es. O se di lei tal fosse
 L'alma qual mi descriui, e chi farebbe
 Di me più venturato?
 Altro da te non chiedo
 O possente Fortuna.
 Qui del mio core hà fine ogni desio. (ra
Em. Ah! crudo Amor; chi frà mortali in Ter-
 La

La tua fierezza è'l tuo poter non sente?
 Chi non agiti, e pungi
 Chi non infiammi, e struggi
 Con face onnipotente, e doue il nostro
 Misero cor non volgi, e non agiri
 Frà speranze, e timor, frà stracj, e doglie,
 Frà rei pensieri, e frà mortali affanni
 Sempre amaro, e crudel, tanto se i faui,
 Quanto se il fel dispensi?
 E pur ti segue incauto
 Ogni vn benchè nimico
 Di nostra pace, e in van contro il tuo dar-
 Di macigno arma il petto, (do
 Che tu tosto lo fiedi;
 E come acceso fulmine, maggiore
 Fai la rouina, oue maggior ritroui
 Al tuo possente stral la resistenza.





C O R O .



O Quai pomposi , e grandi
 Segni di gaudio à le nouelle nozze
 Questa Terra oggi esprime ! O più che au-
 Feste ammirade, o portentose icene (guste
 Dr spettacoli egregi.
 Di sì lieti apparati
 Non fù ricco il trionfo
 Del domator possente
 De l'Inda Terra allor che primo il giogo
 Pose à le Tigri , e le condusse auunte
 Con man vittoriosa inpanzi al carro ;
 Nè da Colco il ritorno
 Fù sì festiuo allor che l'aurea pelle
 Rapita fù, nè del'antica Roma
 Vide sì Maestoso il Campidoglio
 Il Distruttur , de l'Affricano orgoglio
 Nè'l gran Pōpeo, nè'l forte Ottauio allora
 Che di Leucate infrà l'horror guerriero
 Il dubioso scettro
 Al fugace Amator tolse del Mondo .
 Qui da gola tonante
 Di bellico metal sulfurea fiamma

Vola

Vola quasi terren fulmine ardente.
 Là Vulcano più mite
 Da fragil carta imprigionato, e cinto
 Scoppia festoso, hor come obliquo serpe
 Corre istabil per l'Aria, hor qual crinita
 Cometa accesa, con disteso corso
 Occupa il Cielo, hor qual vapor cadente
 Sì spesso scende, che diresti in pioggia
 Precipitan le Stelle, hor fatto à guisa
 Di rota; gira impetuoso, e sembra
 Del misero Fetonte
 Il carro forse, all'hor che tutto fiamma,
 Le volanti sue rote
 Con incendio fatal struggeano il Mondo.
 Hor qual fonte sorgente
 Scorre in onda conuerso, hor come vâpa
 Di Mongibello acceso
 Da chiuse parti isprigionato egli esce,
 E con spesse fauille,
 E con graue rimbombo
 Riempie à chi è presente
 Di gradito terror l'occhio, e l'orecchio.
 Qui de la caua Tromba al suon guerriero
 Distinti in varie torme
 Sopra armati destrieri in finta pugna
 S'azzuffan forti Eroi. Rimbomba il suolo
 Sotto l'vnghia sonante
 De caualli lucenti;
 Che con piede indefesso
 Zappan la Terra. o quali aurati fregi
 Quali pēnoni ondegianti, o quali insegne
 A l'aura sparse: in cento varie guise
 Scorrøn pel campo, hora riuolti in giro
 Hor coperti col tergo hor contro l'ire

Del mentito nemico

Volgendo il petto; hor in disteso corso

Calpestando l'arena

Così presti e leggiery

Che appena del lor piè lasciano il segno,

E con agili salti

Che rassembran più tosto

Pegasei voli, i circostanti cori

Mouono di stupore, e di spauento.

Loco v'è poi ne la più nobil parte

De l'erudita pugna,

Che à debil filo appeso

Libra picciolo anello.

Là ad vn ad vn si proua

Ogni guerrier, perche nel mezzo al corso,

De la impugnata lancia

Con la punta lo suella. In altra parte

Vedi atroce confusa horrida mischia

Di crude belue, e di feroci armati,

Quelle adoprano il dente, e i curui artigli.

Questi l'arte, & il ferro. Ercole quindi

O'l Filisteo Gigante

Forse le poderose eccelse braccia

Hauriano imbelli. Quanto nutre il fiero

Erimento, e Getulia

Libia, ei gioghi Nemei, quiui per pompa

Con horrido diletto

Si ferisce, si suena. O pur profonde

Son quì le piaghe; o come bolle, e ferue

Quiui il furor! di caldo sangue isparsa

Fuma l'arena. hor sotto l'vnghia irata

De la ferita belua

Giace il Soldato, hor dal tagliente brando

Cade impiagato il fier Leon che fremme;

Ma

Ma chi narrar potrà l'horrida zuffa?
 Tutto è misto , e confuso
 E si conosce à pena
 L'huom da la Ferra , il vincitor dal vinto
 Gli ululati , i ruggiti,
 I fremiti , le strida
 Le voci de languenti,
 I gemiti , i sospiri
 Sono indistinti . I circostanti volti
 Hor per graue timore
 Di pallor son ripieni , hor per pietade
 Son bagnati di pianto ,
 Hor per corraggio , e per furor son tinti
 Di viua fiamma : hor tacito , e somnesso
 Ne dubbiosi assalti
 Lo spettator offerua , hor con festiua
 Disciolta voce al vincitor applaude .
 Fra cotante allegrezze
 Non vi manca chi il grande
 Robusto corpo à fiera lotta esponga .
 Col verde humor di Palla
 S'vngon le forti braccia , e nella sabbia
 S'innaspriscon le destre ,
 Nudansi i larghi petti
 E le membrute spatiose terga .
 Già si grida a l'assalto . Ecco afferrate
 S'implicano le palme : Il piè col piede .
 Si rispinge si preme , hor driti , hor curui
 Sforzansi i combattenti , hora distesi
 Ambi sul suolo , hora risorti , hor l'vno
 Da l'altro oppresso , e vinto
 Hora volto con volto
 Seno con seno vniti ;
 Hor nel collo , hor nel fianco

Cō lunghe braccia auittichiatì, e stretti.
 Così se mai frà loro irate serpi
 Pugnàn sul prato estiuo,
 Con piegheuole corpo
 Hor s'annodano insieme,
 Hor si sciolgon veloci,
 Hora con nuouì assalti
 Si ragguppan crudeli,
 E con l'horrida sferza
 De la lubrica coda
 Si percoton feroci. Il capo horrendo
 La sanguinosa cresta
 Alza, e vibra la bocca
 La triplicata lingua, e l'herba molle
 Secca col verde toscò, ed auelena.
 Quì poi su netto e spatioso campo,
 Dietro gittato globo
 Che di vento è ripien, corre volante
 Turba d'Eroi, che con robuste braccia
 Di rapirlo si sforza.
 In due distinte vguale emule parti
 Sono diuisi i giocator gagliardi,
 E due contrarie porte
 S'apron fuor de le quai portar procura
 Ogn' vn furtiua la ventosa palla.
 Vedesi già per l'Aria
 L'orbe volar; la giouentù feroce
 S'vrta, s'affolla, si sconuoglie, e preme.
 Chi la mano, chi il petto
 Chi la ceruice, chi le spalle adopra,
 Chi col piè si reprime,
 Chi col fianco si sforza
 Per la gonfiata pelle; e chi per sorte
 O per valor rapisce

La desiata palla, in se conuerse
Vede tutte le destre
Vibrar di pugni horribile tempesta;
Sinche à terra ricada.
Il preso globo . Il generoso ardore
Qui si rinforza, e si rinoua il corso
E con vigor di Atleta
La mossa turba si rincalza insieme.
Chi nel collo s'afferra,
Chi nel piè, chi s'attracca
A le curue ginocchia, e l'altro sforza
A batter con il fianco
Ladura Terra. Così ferue, e cresce
L'alta innocente guerra
Mista di sudor graue,
D'aneliti, di gridi, e liete voci.
Tal ne l'antica etade
Fù superata dietro gli aurei pomi
Dal fortunato Hippomene nel corso
La superba inuincibile Atalanta.
Ma qual voce di acciaio,
Mà qual petto di bronzo
Tutte narrar potria le varie foggie
De l'alte merauiglie?
Altri in dorata Scena
Di sonori istrumenti
Al dolce suon con melodia di Cielo
Canta amorosi affanni.
Altri su tesa tane
Il temerario piede adatta, e moue.
Sembra Dedalo nuouo,
Che con ali ingegnose il Cielo scorra.
Hor con sicura danza
Salta festoso, hora si volge intorno

Come rotante turbine , hor sul petto
 Tutto si libra , hora cader s'infinge,
 E col capo pendendo
 Verso la Terra , con l'estrema parte
 De le sicure piante
 S'attacca al filo , e più leggier risorge .
 Altri veloce e snello
 Di portentosi salti
 Horrida pompa espone: Hor come augello
 Si gira in aria: hor fuor di spade, e cerchi
 Guizza qual pesce . Altri di viui corpi
 Con Erculea possanza
 Fabrica torri eccelse .
 Da sì vaghi portenti
 Pende attonito il Vulgo ,
 E vi trionfa intorno
 La Meraviglia , il Riso , & il Diletto .
 Pure di Rosimonda
 Ne le segrete stanze
 Quel picciolo sereno ,
 Che di piacer si scorge
 Par che finto vi alberghi , anzi rassembra
 Ch' iui tristezza regni
 Mascherata di gioia .
 Che gioua Oro , o Potenza,
 Se qui il gioir più sente
 La Plebe vil de Grandi ?
 Stolido humano fasto .
 Se'l senso del goder dal cor ci toglì .

Il fine del Terzo Atto .

A T T O
Q V A R T O .

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900



S C E N A

P R I M A.

Rosimonda.

Questo pur' è il sigillo
 Di nostra regia Casa, e questa carta
 E pur da lui segnata, ed io pur sono,
 Che il tutto lessi! O scelerato foglio!
 Natura inhorridita
 Ti pauenta, e ti fugge: O graue eccesso
 D'empia sceleratezza.
 E non s'assiderò l'infame destra
 Che ti scrisse, e l'Inferno
 Non s'apri all' hora, e non inghiotte il cē-
 De neri abissi me che tanto hor veggo? (tro
 Padre del Cielo eterno,
 Meritan il tuo sdegno
 Gli alti misfatti nostri.
 Di noi ti scorda, e con volante fiamma
 Di folgori ci struggi. Irato il Polo
 Tuoni per tutto, e con il nostro sangue
 Laui questa da noi macchiata Terra.
 Misera Rosimonda
 Qual colpa più ti resta
 Da commetter? Fu lieue
 Sceleraggine forse

La Regal honestade

Contaminar con adukterio iniquo ,

E del Regio Consorte

Homicida crudele

A nuoue indegne nozze

L'alma disponer ? Ma delitto enorme

Che ogni delitto auanza

Sarà l'hauer prodotta

La figlia Alinda, Hor che d'impure fiame

Per lei n'è acceso Elmige .

Che di più horrendo ò Stelle

Veder potrete ? Chi con l'empia Madre

Adulterò , la Figlia

Tenta di stupro . hor si de più nefandi

Error fiam fatti rei .

Questo ben il più acerbo ,

E più degno castigo

Sarà de falli miei . Dal'ombre eterne

Crudo Alboino hor con la propria prole

Tu mi punisci . Essa delle mie colpe

Fia vendetta , e flagello :

O Ciel nimico , e dunque

A ciò seruir doueano i nostri parti ?

Che più ? Di Rosimonda

E d'vn Tiran son parti .

Anche col farmi Madre

M'ingiuriò il destino , e mi diè in pena

I Figli . Ma che accuso

Il Fato , la Natura , o pur me stessa ?

S'incolpi lui , che de l'infame eccesso

Ne fù l'auttore , e la douuta emenda

Habbia del suo peccar . Se viui ò core ,

E del vigor antico

Qualche parte riserbi

La tema femminil da tè discaccia ,
 E' dentro al forte petto
 Del Caucafo impietrìto
 La durezza raccogli . arma di ferro ,
 E di saldo diamante
 L'anima cingi , e ciò che mai di fiero
 L'inesorabil Scithia
 Vide , qui si prepari . hor via mi rubba ,
 E mi toglì à me stessa
 Implacabile sdegno , e l'empio Elmige ,
 Che à noi fin hor col mezo
 Della gran sceleragine fù vnito ,
 Con maggior sceleragine si lasci .



S C E N A

S E C O N D A .

Idraspe , Elmige .

Id. **C** On più rapido corso
 Par che alle mete il cocchio suo
 Il gran Rettor del lume . (conduca
 Già i festiui spettacoli soprani
 Cessati sono . Il mio Signor v'inuita
 Hora con rari cibi
 A ristorarui . Tutto ciò che brama
 Vasto appetito di superba fame
 Nella mensa suprema

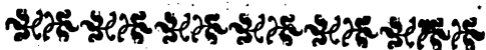
Hoggi

Hoggi vedrassi: Qui dell'alta Giuno.
 I coloriti Augelli,
 Le ricchezze del Fasi, e tutto quello
 Nutre l'Aria, la Terra, e'l Mar profondo,
 Serua al vostro palato
 L'arte hà condito, è forse inuidia Gioue
 Hauer potria de grati
 E soauì licori, e sgrauerèbbe
 Per lor la tazza eterna
 Del nettare immortale. In nappi aurati
 Odorose fragranze
 Di gelate beuande
 Inuitano le labra
 A mouer guerra all' importuna sete,
 E'l duro giaccio quindi
 Pena de monti, di Natura à scorno
 In diletto cangiatq il cor ristora.
Elm. Pur che il punto s'affretti
 Che esser deue ministro
 Del gran nodo bramato, i suoi destrieri
 Con sollecita màno affretti, e sferzi
 Febo nel Ciel sourano,
 E al viuer nostro tolgansi i momenti,
 Pur che al piacer beato
 Nascano l'hore. ben mercede lieue
 Sarebbero à cotanto
 Fauor di sorte gl'anni,
 Non che di breue tempo
 Insensibile spatio, ma qual degna
 Ricompensa: può hauere il Signor vostro,
 Che il suo gran merito, e la grand'alma a-
 Che i sublimi spettacoli, e i cōuiti (degui,
 Che à noi prepara vguagli.
 La maggior ricōpēsa e'l maggior premio
 Ch'

Ch'egli sospira e'l piacer vostro.

Elm. Hor hora

Ei mi vedrà nelle sue stanze, intanto
Dentro di queste vostre
Mariporee Terme il piede io volgo, doue
Mi lauerà l'onda innocente, e pura.
O' quai celano in loro
Merauiglie superbe
Questi sassi ingegnosi!
Da dotta man feriti
Gli eccelsi simulacri
Rassembran viui, e quasi
Fanno arossir Natura.
Per cento varie parti
In conca alabastrina
Da labro argenteo scende
Il liquido christallo, e tal non era
Di Citherea cred'io la sacra fonte,
Doue con man di neue
L'inamorato viso
Al suo bel cacciator tergea souente.
Antro più ricco, e vago
Non habitaro mai le verdi Diue:
Qui più tosto vorrebbe
Esser nata la Dea che Cipro adora,
E' qui specchio migliore
Ritrouato hauerebbe il bel Narciso.



S C E N A

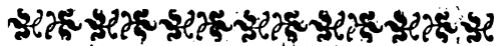
T E R Z A.

Idraspe.

O come lieto in volto
 Ei si dimostra, ò come il facil core
 Fida al seren buggiardo
 Della sorte fallace,
 Di riso hà colmo il labro,
 L'occhio di gioia, e sol lasciua, e fasto
 Spira pien di se stesso, e pur sul capo
 A debil filo appesa
 Gli stà la Morte. Ahi quallerargo è questo
 Che gli occhi appanna à miseri mortali?
 Non crediamo à fortuna, e non s'innalzi
 Per le prospere cose
 L'animo nostro. Ciò che sembra dono
 E' fiera insidia. Quando troppo spira
 Secondo il vento, opprime
 Non conduce la Naue.
 Son di nubi dipinte aurate Scene
 Nostre grandezze, che leggiero soffio
 D'vn aurette improvvisa
 Le guasta, e le disperde;
 E la Mutabil Diua
 Dona per scherno, e'l bene à noi comparte
 Acciò

Acciò poi col ritolgerlo , di pena
Ci colmi il petto , e con la finta luce
Di dignitate , ò di ricchezza immensa
Accieca il guardo acciò scoprir non possa
L'humana mente il dilettofo inganno .
Così astuta Pantera
Con il capo nascoso in folte vepri
La vaga pompa di sue macchie espone ,
Finche al vago spettacolo rapite
Del colorito corpo , e del soave
Odor le fere in preda à se ritragga .
Indurate l' orecchio
All' inganneuol voce
Dell' Hiena crudele , e non porgete
Credulo il labro à gli hami suoi dorati ,
Che dell' esca buggiarda
Poco dura il piacere , e sempre grande
Più del gioir farà l'affanno , e spesso
L'empia trarraui à dispictata Morte .





S C E N A

Q V A R T A.

Essarca.

SE dell' occulta mente
 Lecito à noi non fosse
 Scoprir gli interni affanni ,
 Foran della natura vn vano dono .
 Le già concesse voci, e l'immortale
 Ragion dell'alma nostra ,
 Inutile sarebbe . A noi più graui
 Sembrarebber del core
 L'acerbe doglie , e con maggior possanza
 Quanto racchiuse più , più nostra mente
 Stringerebber proterue , e la costanza
 Distruggerian con impeto feroce .
 Imprigionato vento
 Nel sen sepolto dell'antica Madre
 Mugge superbo , e con horrenda forza
 Il suolo inuade , abbatte
 Gli alti Palagi , i Templi atterra , e'l Mondo
 Fà crollar strepitoso , che se aperta
 Gli è la via per cui scorra , e delle nubi
 La ragion posseda ,
 Tacito vola , e di leggiero fischio
 Ferel'orecchio appena . Irato fiume .
Se

Se al rapido suo corso hà chiuso il passo,
 Con furiosa stragge
 Seco il tutto rapisce,
 Gli edifici rouuina,
 Cerere biondeggiante
 Nelle campagne affogha, e'l fugittiuo
 Villanello smarrito
 Piange indietro riuolto
 Delle stalle, e de prati
 Le perdute speranze:
 Che se ritroua il varco
 Con pacifica fuga
 Egli sen v`a, ne si dannoso, e fiero
 Le Case ingiuria, e i seminati campi.
 Così nel petto chiuso
 Vn contumace affetto
 Freme crucciofo infano,
 Moue fiete tempeste
 All'ondeggiate core;
 Che se fuor delle labra
 Ei si sprigiona, men superbo ferue,
 E par di lui si sgraua
 Nostra affannata mente.
 O qual per Rosimonda
 Furia d'Amor secreta
 Mi laceraua mai l'afflitto seno!
 Hor che à lei palesai de' moti interni
 La violenza estrema
 Mi par che l'alma mesta
 Allegerita sia. Mà chi creduto
 Haurebbe mai, che vguale al foco mio
 Incendio ella nudrìsse! Ah qua per gioco
 Forse il Ciel non la trasse,
 E del voler di Giove

Forse

Forse ch'esser ministro (quillo
 Dee questo Amor. Ben del mio cor tran-
 Hor sento il moto. Mà non sol vigore
 Hà questa humana voce,
 Di alleggerir del nostro infermo petto
 Col palesarli i chiusi acerbi affanni,
 Mà con supremo impero
 Quando è ben retta nelle menti altrui
 Può risvegliar gli affetti (tromba
 Che più gli aggrada. Hor qual guerriera
 L'animo sveglia à dispietato sdegno,
 Hor come fren corregge
 Il cor precipitoso, hor qual sonoro
 Istromento di gioia
 Riempie il petto, ed'hor come flagello
 Affligge: hor qual saetta
 Fulmina, hor qual timon nel dubbio mo-
 L'anima regge, hor come spina acuta (io
 Punge, e sospinge alla vendetta. O quanti
 Stimoli d'ira aggiunti
 Della Regina alla sdegnata mente
 Poiche nella sua destra
 L'è peruenuto al fine il finto foglio.
 O qual vampa cocente,
 Le infiamma il petto, ò come ben seconda
 Fortuna i voti nostri!
 Ecco quà pur la guida
 Il furioso piede.
 Rigida, e fiera è in volto,
 Il labro morde insana,
 Il ciglio disdegnoso
 Della offuscata fronte
 Abbassa irata, e con feroce moto
 Agita, e crolla la superba testa.



S C E N A

Q V I N T A.

Rosimonda, Essarca.

Ros. **O** Vile animo, e lento, à che più tardi
 I più sicuri, ed i miglior consigli?
 A che più cerchi? di sì enorme colpa
 Ritardasi il castigo? Vgual delitto
 Al suo commetti in differir la pena.
 Fuggi ò Pietà da noi, se pur nel nostro
 Petto mai v'albergasti, & in tua vece
 M' assaliscan le fibre,
 Le furie horrende, e le discordi Erinni,
 E se v'è nell' Inferno
 Mostro maggior, m'occupi il core acceso,
 Che ancor furor bastante
 Non empirà la mente mia; che troppo
 E' graue il fallo suo. Non teme l'ira
 Di Rosimonda. Al mio feroce sdegno
 Forse col mezzo suo priuo dell'alma
 Albino non vide? Mài Regina
 Ero io d'Italia all' hora, e quel fù il primo
 Error commesso. hor lice,
 Sceleraggin maggior: Del furor nostro
 Degna esser deue, e se possibil fosse
 Del suo peccar. Si svegli

Nella

Nella mia mente ogni pensier più atroce,
 E ad'ogni iniquo inganno
 Scioglasi il fren. Per le sceleratezze
 Alle sceleratezze
 E' facile la via; Mà che più Induggio?
 Sù con fiamme, con ferro, e con veleno
 Affalitelo tosto,
 Spalancategli il petto,
 Dissipategli il core, in cento brani
 Straciategli le membra,
 E con crudele incendio,
 Sia incenerito: ma l'iniqua polve
 Non si raccolga in vna,
 Non si copra in sepolero,
 Che abboriranla inhorriditi i marmi,
 E la Terra innocente
 Vomiteralla. Il vento
 Dunque se la disperfa, il mar vorace
 Se la inghiotta adirato, e l'empie Fere
 La calpestin col piè: se pur le belue
 E l'onda, e l'aura ancora
 Non la pauenterano.

Eff. Alta Regina

Deh se nulla di me forse vi cale
 E'l mio amor non vi moue, almeno il
 Periglio più guardigna (vostro
 Vi faccia, e più sollecita. S'affretti
 Ben la vendetta, mà lo sdegno vostro
 Sia più secreto, e sia nascoso il duolo,
 E non si disacerbi il vostro affanno
 Con publiche querele, che potrebbe
 Nocer più à noi che à lui resa palese
 L'ira giusta.

Ros. Leggiero

E quel

E' quell'affetto, che può stare occulto,
E noce, e troppo affligge
Nascosa rabbia.

Ess. Mà s'è nota perde
Di vendicarsi il luogo.

Ros. Ai mali estremi
Con gran forza si deve
Opporsi.

Ess. Ma prudenza
Regger ci deve ove vi sia periglio.

Ros. Qual periglio da noi potrà temersi ?

Ess. Il perder la Vendetta.

Ros. D'anima timorosa
Sarà viltade con feroce destra
Non girle incontro.

Ess. Anzi maggior fortezza
Sarà dell'agitato
Petto mentire il moto, & in sicuro
Poner il vostro duol.

Ros. Mà con qual core
Alla disciolta passione infana
Frenerà il fiero corso ?

Ess. Con quel di Rosimonda.

Ros. Il suo castigo
Sarà più tardo.

Ess. Mà più certo.

Ros. Ah questo
Mancaua ancor per pena
Al generoso ardor della mia mente,
Non poter secondar il giusto corso
Del mio genio sdegnato ? O indegno El-
Alla schernita Rosimonda aggiugi (mige.
Anche questo . Mà reo
Ciò più faratti . L'effecranda colpa

A tanto giunse , che con ira aperta
 Non può punirsi . Ma nè pur l'ecceffo
 Del tuo fallo , o consiglio
 Dar potria legge à Rosimonda , Amore
 E quel che l'alma sforza
 O Longino à seguire i detti tuoi.
 Amor che à te mi stringe .
 Amor ch'è Dio possente ,
 De la Terra , e de Numi
 Dolce Tiranno .

Es. Il modo

De la pena sì varia , ma'l castigo
 Perciò non si ritoglie , e à ciò mi spinge
 Quello che pur voi moue
 Tormentor soave
 De nostri cori ; ei serua al vostro cenno
 Fà questa destra , e questo piè mi guida
 A seguir voi ne le più dubbie imprese ,
 E se d'voppo pur fosse
 Frà le morti più horrende ;
 Ma de l'empio l'eccidio
 Si macchini ben tosto ,
 Che nelle graui cose
 La tardanza ben fù sempre nemica .





S C E N A

S E S T A.

Alfinda, Nutrice.

Alf. **V**N interno rimorso
 Mi punge il core, e mi trafigge
 Acuto pentimento (il petto
 Di ciò che oprammo . Il foglio
 La Regina mia Madre haurà ben letto ,
 E la tramata insidia
 Sin hor protteta fù dalla Fortuna
 (O' Dio) ma quale il fine
 Sarà . Temo, e pauento, ed'hor che il colpo
 Scagliato hò già, la mano
 Mordo, che lo vibrò . Così tal volta
 Pastor, se poco lungi
 Dal gregge suo vede in couil nascosa
 Horrida belua ; il forte
 Arco ben tende, e di pungente strale
 L'incocca, il piede incurua, e con la destra
 L'occhio accorda, e d' il braccio
 Con forza indietro tragge, e già sen vola
 La pennuta faetta :
 Mà dalle strette dita
 Gli è vscito il dardo appena,
 Che se ne pente , perche troppo ei teme

E D'irri-

D'irritar col ferirla

La cheta Terra, e' d' à maggior periglio
Esposse stesso, e' l' suo lanuto armento,
E vorrebbe ben egli

Che indietro ritornasse

L' alato legno, che già stride, e fischia.

O' quanto men dolente

Sarei se quel che oprossi

Fatto non fosse!

Nut. Qual cagion si schiua

Vi fa di ciò che tanto

Sin hor bramaste?

Alf. Il core

Par che mi fra indouino

Di nuoui mali: di me stessa temo,

Ne sò perche.

Nut. Del vostro

Animo sempre auezzo

Ai doghiosi prestagi

Questo è costume. Ai fortunati casi

Non presta mai la fede

Chi alla sorte infelice

Hà usato il petto, e se per lui tornasse

Prospera la Fortuna,

La primiera allegrezza

Perciò non tornerebbe;

Mà sol voci funeste

Vdriansi sempre, & infelici auguri.

Alf. Così faccia il destino

Vani i nostri timori, e i nostri affanni.



S C E N A

S E T T I M A .

Emilio, Esarca.

Em. **H** Or che dell'amor suo vi fè sicuro
 E del suo sdegno Rosimonda, e
 Si dimostrò còtro d'Elmige, e diede (fiera
 Ferma credenza al simulato foglio,
 A voi s' aspetta aggiunger ira ad' ira,
 E spronar il suo core
 Anzi precipitarlo alla vendetta.
 Femina offesa, più che Fera, ò Furia
 Horribil si dimostra, e ad'ogni enorme
 Sceleratezza hà pronto il core. Il tutto
 Crede essa per natura, e dal peggiore
 Consiglio lascia reggersi la mente
 (Se pur ode consiglio)
 Sin che nel sen le bolla,
 E' per le calde vene
 La rabbia scorra; Mà se punto l'almã
 Se gli raffreda, più che vil coniglio
 Timido il piè ritira, e in van procura
 Di risdegnarsi: Hor hor Fortuna il crine
 Ci porge. ah pria si stringa,
 Ch'ella il volto ci asconda, e da noi fugga,

Ess. Già dall' impeto cieco

E 2 D'vn

D'vn ira furibonda

Rapita è la Regina, e da se stessa

S'affretta, e vn ritardarla

Sarebbe chi volesse

Sollecitarla più, che ben di freno

Quasi ella hà d'voppo, e questo spatio bre-

Che differisce all'opra; dall'immenso (ue

Furor procede, che contropia forza

L'alma turbando, la rapisce, e appena

Fuor di se stessa l'agitata mente

Trasportata, alla destra effecutrice

Può dar legge. Qual suole

Leon irato sù l'adusta sabbia

Con minacciosa testa

Scoter l'horrida chioma,

Mostrar feroce il volto,

Atroci gli occhi, e di sudor gelato

Bagnato il petto, e'l labro

Colmo di schiuma, fremer fiero, e'l Cielo

Empir d'horrendo gemito, e superbo:

Tal rassembra ella appunto. Aspro cordo-

L'ange profondamente, e frà se stessa (glio

Vn non sò che di grande

Volge à suoi Fati atroci

Simile, & à se stessa.

Em. Amor ci regga,

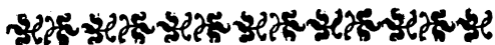
E la forte benigna

Non ci abbandoni, che per sol lor mezzo

Ci farà questo giorno

O' sempre lieti, o' sempre lagrimosi.

SCENA



S C E N A

O T T A V A .

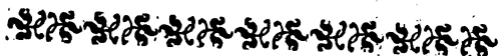
Rosimonda .

O Gran Rettor del lume
 Occhio eterno del Ciel, che della Terra.
 Il mortal globo miri,
 E mirando l' illustri
 Con le tue risplendenti eccelse fiamme,
 Se qual cosa di indegno
 Hoggi tu mai vedessi,
 Perdona, & in mercede
 Concedi il tutto al nostro giusto sdegno.
 Già d'Elmige il delitto
 Senza vn'altro delitto
 Punir non puossi, & il suo graue fallo
 La nostra man ricerca. In ricompensa,
 Della regia honestade à lui sommessà
 Del già perduto Regno,
 E' del trafficato sposo,
 Tenta d'Amor lasciuo
 Le nostre figlie. Le sceleratezze
 Premio sono condegno
 Delle sceleratezze; anzi castigo
 Son le colpe, alle colpe. Io troppo errai
 Adultera homicida

Il Cielo , il Regno , e me medesima offesi ,
 Pur tal esser mi gioua ,
 Che inesperta la destra
 Non haurò a tali imprese . In tanti mali
 E cresciuto l'ingegno , & a gli atroci
 Fatti auezza la mano ,
 Con diletto maggior carpire il frutto
 Saprà della vendetta
 Se pur non farà pena
 Più che piacer simil vendetta . A noi
 Forse maggior castigo
 Dar di questo non pon le Furie istesse .
 Mà se gli error trascorsi
 Così ben son puniti ;
 A che di nuoui falli
 Hor io m'aggrauo , e questi
 Forse purgar non li vorran le Stelle ?
 Rosimonda che fai ? forse à bastanza
 Non irritasti i Numi ? Oh Dio ch' il core
 M'affalisce la tema ,
 Horror non ben inteso
 Mi percote la mente , e per le membra
 Mi scorre vn ghiaccio : hor che farà . Tu for-
 Ira di nuouo à tormentarmi il petto , (gi
 A d'occuparmi le gelate vene .
 Chì vincerà di voi possenti affetti ?
 Animo tu vacilli
 Combattuto affalito
 Da due nemici . E voi ben troppo auezze
 Al lagrimar pupille mie ben sete ,
 Tutte stillanti . Ah quale pianto è questo ?
 E di pietà ò di sdegno ?
 Voglio che sia di sdegno . Alma risorgi ,
 Ribollitemi in seno

Penfieri atroci, e tu che m'ardi, e ftruggi
Furor proteruo, ouunque vuoi mi guida
Ti fequirò.





C O R O.



O Dispietato sdegno
 Vendicator ministro all'alma offesa,
 Che à furibonda guerra
 Il più superbo de mortali affetti,
 Contro i nimici oggetti
 Armi l'humano ingegno,
 E' periglio, ò difesa
 Non curando, acciecato
 Dall'impeto sfrenato
 Che ti rapisce, giaci infranto spesso
 Simile alle rouvine
 Sul ciò che hai pure oppresso,
 E qual nube funesta
 Che dell'ire diuine
 Effecatrice infesta
 Fabrica, e in se ricetta
 Strepitosa faetta,
 Non puoi vibrare il fulmine, e'l baleno
 Se non ti squarci in cento parti il seno.
 Tù figlio del disprezzo, e delle Furie
 Viscisti à noi dal cieco horror profondo
 A' colmar di flagelli, e d'aspre ingiurie

I popoli del Mondo.
Di lagrime, e di sangue,
Di carni lacerate
Con empia feritate
Pasci l'auida fame.
Cadaueri insepolti
Calpesti con il piede,
E ti fan trono infame
Monti d'ossa spolpate,
E crudeltade à canto ti risiede. :
O' quante volte langue
Per te l'humana gente.
La Natura innocente
Ti abborisce, e ti sgrida
Che perfido homicida
In danno i doni suoi cangi souente.
Con ingegno crudele,
Spremi l'herbe succose
E ne fai mortal fiele.
Dalle piante frondose
I rami suelli, e d'alla rabbia insana
Armi ne fai dannose.
Dalle più occulte viscere de monti
Tù primo sprigionasti il ferro ascoso,
E festi spade all'ira acerba humana. :
Fea nuda maño ancor guerre innocenti
E non pendea battuto acciar dal lato,
Ne si vedea di bellici ornamenti
Ondeggiante cimiero ò pur dorato,
Quando mille di morti empì stromenti
Furibondo inuentò Marte spietato.
Di tutti i mali i fonti
Nacquero all'hora: ne fuggì il Riposo,
La faticosa Guerra

E s' Ysci,

Vici, e dall'armi audace

Fatto il desio, con fiera foiza oppresse

L'infanguinata Terra.

S'alzaro all'hora i valli;

Si fabricar le mura

Alle Cittadi intorno.

Suonò la Tromba, e lucida armatura

Coperse il petto à rapidi caualli.

Sul tergo non vfato.

Portaro armate Torri alti Elefanti,

Nube d'alati strali

Coprì la luce al giorno,

Macchine torreggianti,

Cozzattori montoni

Viciro in Campo, e fù per prezzo vile

Sparso l'humano sangue, e più che Fera

L'Humo diuenne, che d'artigli in vece

Arma la destra fiera

Di brando acuto, e la ruuina nostra

Vittoria chiama, e lece.

Sù carri trionfali

Da destrieri condoti, ò da Leoni

Quasi turba seruile

Incatenati i Regi

Dietro guidarsi, e le Città distruttè.

O' miserabil fregi

Con le pupille asciutte

Mira macello horrendo, & infelice

Silla fatto inhumano.

Già reso è angusto il letto

Del gran fiume Romano

Al sangue che vi sparge. Ei con diletto

Segue i' immense stragi;

Ne d'alcun diuide più lieti i rai

Come

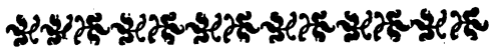
Come di quel che all'ira sua diè pasto,
Pieno è d'atroce fasto,
E che lo chiami ogn'vn vuole il felice.
Tanto può fiamma ardente
D'offesa humana mente,
E della tua ferezza è questo il segno
O dispietato sdegno
Per te giacquero al suolo
Estinti i Regni, e ne rimase appena
Dell'esser loro vn solo nome vano,
E doue il trono eretto
Haucano i Regi, hora il teren cangioffi
O in prato vile, ò in solitario bosco
O di lido infelice in nuda arena,
E doue pria gli Editti
S'vdian de Prenci, hora muggir l'armèto
S'ode, e de cacciatori, e delle Fere
Gli vlulati, le grida, e de sdruseggi
Nauiganti i lamenti, e appena troua
Dal naufragio imminente
Iui il ricouro l'agitato pino.
Fonda il nocchiero stanco
L'anchora torta, e sospiròso il guardo
Volge sù le infelici
Solitudini vaste, e dice. Troia
Qui fù, qui fù Cartago, e qui Corinto.
O sdegno abomineuole è crudele
Dunque da noi ten fuggi,
E non turbar di Rosimonda il petto,
Ed'à passati danni
Nò aggiunger più guai. La meglio il volò
Spiega ver le agghiacciate
Valli dell'Elmo, e della fredda Tracia
I monti scorri, e sotto l'Arto argente
Porta

Porta le fiamme tue. doue la Reggia,
Di Marte giace, e l'Impeto feroce
E l'Inuidia, e'l Timore, e l'Empietade,
E la Discordia audace
Le fan corona, oue di horribil ferro,
E d'aspro impenetrabile diamante
E cinto intorno, e teme
Per fino Febo istesso
Sparger la luce in quella sede horrenda.

Al Fine del Quarto Atto.

67

A T T O
QVINTO.



S C E N A

P R I M A .

Soldato, Coro.

Sol. **O** Troppo à noi funesti
 Numi di questo Ciel; misero El-
 O Rosimonda à sè sempre nociua (mige
 Col suo troppo rigore.

Co. Oue ò Soldato
 Sì frettolosa, e di qual ria nouella
 Ci ferisci l'orecchio?

Sol. Io così colmo
 Hò di Pietade, e di Terrore il petto,
 Che l'anima agitata
 Non sà de gli due affetti
 Qual più la stringa, e non sò ben se prima
 Io deggia con il pianto
 O col fuggir da questi infauusti alberghi
 Placar l'affanno mio.

Co. Deh se t'aggrada
 Narraci il tutto, e non tener sospesa
 Più nostra mente, che di tal sventura
 Forse ancor noi farem non poca parte,
 E ben al pianger pronte
 Habbiam le luci che non fiam già rozi
 Al lagrimar; à la nemica fonte

Vfato

Vfato habbiamo il petto , e tanto auezzi
Siamo al dolor , che quasi altro diletto
Non habbiamo ehe di guai.

Sol. Vdite , e preparate
Non gli occhi al pianto, ma à costanza il
Chè inutili querele (core
Inofficose sono al graue caso ,
E l'acerba sciagura
Il confine trapassa
Del comune dolore.

Cor. Per mitigarci il male
Tu ci accresci la pena
Col ritardar : Deh adempi il voler nostro.
Non divider l'affanno .
Spiegaci tosto ciò che sì t'aggraua ;
E lascia pur che tutto
Quanto esser dee ci assalga il duol feroc.

Sol. Elmige il Signor vostro
Da rio veleno oppresso
Preda è di morte , e Rosimonda anch'ella
Pur da venen sorpresa
E già vicina à l'ultimo suo fato.

Cor. Ahi qual fiero coltello
Fù la sua lingua ! ci fiedesti il core
O noi sempre infelici,
Nati per fatiar l'empia Fortuna .
Quando cessa vna doglia
Nascono guai nouelli .
La materia di pianto
Mai non ci manca , ben tal' hor si cangia
La cagion del penare,
Acciò ad vn solo male il nostro petto
Non s'auenzi, e s'induri, e con più forza
La noua faccia del dolor proteruo

Ci

Ci spauenti e ci affligga ,
 Ma chi l'iniquo autore
 Fù de l'opra nefanda ,
 Chi macchinò ò Soldato
 Ne la lor morte il nostro vltimo danno ?
Sol. Rosimonda , & Elmige in fra sè stessi .
 Sforzaro il lor destino
 Con il velen .

Cor. Ma doue , & in tal guisa ?

Co. Verso la più rimota
 Parte dela Città la doue al soffio
 E' de gli Austri riuolta ;
 S'alza di marmi eletti
 Terma superba, e vasta
 Che di Linfe innocenti
 Di rare pietre, e d'or tutta risplende .
 In quel delizioso albergo eccelso
 Frà i correnti ruscelli
 Del fuggitiuo liquido cristallo
 Tuffandosi più volte
 Lauate haueua Elmige
 Le vaghe membra , e forti , e ricopriasi
 Già de l'aurate vesti .
 Quando giuliuua , e baldanzosa in volto
 Arriuò la Regina , e à lui riuolta
 Disse con modo placido , e soaue .
 Ecco Elmige adorato
 La vostra Rosimonda
 Che lungi dal seren del vostro volto ,
 De la sua vita l'hore
 Liete non può godere . A questo core
 Non è vital quell' aura
 Che raddolcetta prima
 Non è dal vostro fiato . A queste luci

Grati

Grati non son gli oggetti
Più nobili , e più belli,
Se priui van del vostro dolce aspetto.
Troppo da noi lontano,
Vi tratteneſte in queſte Terme ; e forse
Più a voi piacciono i Bagni,
Che Rosimonda, e più che queſto volto
Vi dilettan l'imagini inſenſate
Di quelle ſcolte pietre. Hor che da l'acque
Vſciſte ; ben è tempo
Con dolce , e ſalutifera beuanda
Di riſtorarui . Sì dicca con voce
Di Sirena inganneuole . e crudele,
E di mano togliendo
Ad vn ſuo paggio prezioſo nappo,
Verſò da quello in tazza di ſmeraldo
Odroſo licore ,
Che nel cader dal vaſe
Gorgogliando creſceua
Nel bicchiero in brillante
Purpurea ſpuma , qual rubin diſatto .
Da que' mortali luſinghieri detti
Il miſero Garzon quaſi rapito
In eſtaſi amoroſa,
Niente riſpoſe, ſol con molle ſguardo
Pien di laſciua gioia
Lei mirò fiſo , e diſtendendo il braccio
Al miniſtrato vino,
Al labro inamorado
Auuicinò la tazza , e già ſgrauata
L'hauea di mezo il peſo ;
Quando cangiòſi tutto
Di repente nel viſo,
Se gli oſcurato i lumi,

S'impallidir le guance
 Si fer nere le labra ; il poderoso
 Braccio tremogli , e da la man languente
 Quasi il bicchier gli cadde , allor s'auuide
 Elmige de l'inganno:
 Ma con forza maggior che puote il graue
 Affanno suo riprese , e à lei riuolto
 Disse . Regina il resto
 Del licor salutarifero à voi tocca .
 A quella voce tosto
 Tremante Rosimonda
 Inhorridissi , e ricusò la tazza
 Ch'ei le porgea , quando con voce irata
 Ah dunque io son tradito
 Esclamò Elmige , e risvegliando al petto
 L'innato suo vigore ,
 Con mano infuriata
 Sfoderò mortal brando , e à viua forza
 Ber fece à lei del rio velen l'auanzo ;
 Ma mentr'ella beueua , egli anhelante
 Cadde sul suolo , e sopra lui cadeo
 Tosto ancor la Regina . Accorser iui ,
 Dal qual fragor commosse ,
 Alinda , e la Nutrice ,
 Ch'eran poco lontane , e giunte à quello
 Improuiso spettacolo , & horrendo ,
 Volean con quella spada ,
 Ch'iuì giacea passarli il petto : all' hora
 Tosto arriuai lor sopra ,
 E prestai quell' aita
 Che prometter poteua il repentino
 Fiero caso : ma l'alma hauea lasciato
 Elmige , Rosimonda
 Qualche imago di vita

Serbaua ancora: à riparar del core

La virtude occupata,

Si portò ne le stanze

De l' Esarca in momenti

La tramortita donna.

Non sò quel che seguito

Sia poi, sò che di lutto.

Di lagrime, e di stridi

E d'insolito horror pieno era il tutto.

Cor. Ahi fiero duol ch'ogni dolore auanza

Ahi sciagura mortale, ahi graue eccesso

Di destino inclemente. O Gioue eterno

Fabro, e Rettor del Mondo

Qual nostro iniquo fallo

Irrito la sua destra? E forse il tutto

Contaminato, e sin nel Cielo stesso

Han cangiato costume

Le benefiche Stelle, ed è corrotta

Forse ancor la Diuina

Pietà Celeste? ò pur la sù perdute

Sono le leggi eterne

De l'alta prouidenza;

Che da fati proterui

Sopra noi piouon sol colpe, e flagelli?

Dunque sempre raminghi, e sèpre oppressi

Saremo, e qual terreno ò Dei soprani

Ci destinate, e quando il vostro sdegno

Mai cesserà? Se tanto

In odio siamo à Numi,

Perche non ci lanciate

Folgore che ci strugga?

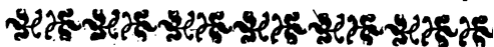
E se degni non siamo

Di feriti cader per man del Cielo,

Perche non agitate

Tre-

Tremuoto che c'inghiotta ;
 Perche non inalzate
 Torrente che ci affoghi ?
 Ma nò Padre del tutto .
 L'onnipotente braccio
 Placate vn giorno al fin contro vil fango
 L'ira vostra accendete . Hoggi risplenda
 Vostra pietade , e se toglieste Elmige .
 Di Rosimonda migliorate i casi .



S C E N A

S E C O N D A .

Nutrice , Alinda .

Nut. **N**ELLE infelici cose
 Nò disperino mai gli egri mor-
 Che mutabile è sempre (tali ;
 La man de la Fortuna , e quando il volto
 Sembra che più ci ascōda, all'hor ci colma
 De suoi gran doni . La Regina nostra
 Che pareva giunta al fine
 De suoi tremendi Fati ;
 Pur dal fiero venen purgato hà il petto ;
 E sana , e lieta in queste stanze attende
 Messaggiero felice ,
 Che per nome de Gepidi, lo scettro
 Offerin le dee del Regno loro

Als.

Alf. I Numi

Forse faran placar

Con la morte di Elmige, & hauran forse
Tutto il lor graue sdegno

Consumato i Destini.

Pure al bugigardo volto

Non credo ancor de la Fortuna acerba.

Chi sà che con la nuoua

Apparenza di ben maggior inganno

Non mediti l'iniqua?

Con l'ultimo de mali

S'acchetta solo il di lei fiero istinto,

E spesso ancora oltre la morte estende

L'implacabil sua destra.

Chi è in odio à lei non sperì

Piacer che duri, se tal'hor s'arrettra,

Prende nuouo vigor non si ritira.

Così sù l'arco teso

Quanto si può, più indietro

Si tira il dardo, acciò per l'aria voli

Con impeto maggiore.

In feroce duello

Così pria si restringe entro sè stesso

Braccio guerrier, per stender poi più forte

Il furioso brando.

Così serpe crudele

Si rannichia, e si aggruppa,

Per ispiciar più horribile, e veloce

Il suo guizzo mortale.

Nut. Ah che vogliam peggiore

Far da noi stessi la Fortuna nostra?

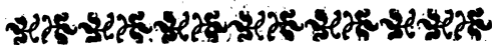
E col nostro timor finger funesto

Quel ch'è benigno aspetto?

De gli passati affanni

Già

Già non dobbiam dolersi
 Che più non son , nè del futuro incerto
 Si dee temer . Qual sia il presente volto
 De la sorte si miri .
 Se felice ci arride
 Godiam del ben , se ci minaccia irato
 Non si dogliam , che all'hor vano il suo
 Sarà ver noi , che nasce (braccio
 Da debolezza nostra
 Il suo vigor , per altro
 Fortuna è vn Idolcicco , vn nome vano .



S C E N A

T E R Z A .

Messaggero , Rosimonda , Ircano .

Mess. **P**Oiche fù d'Alboin la morte intesa
 De Gepidi la fede
 A voi del Regno lor serbò lo scettro ;
 E insiem col fratel vostro
 V'invita a rigoder l'alta corona
 Di vostro Padre

Ros. Qual fratel tu dici ?

Mess. Quello che à Cunimondo
 Figlio già nacque , e à la Regina Madre
 Vostra , e di lui

Ros. Che narri ?

Che

Che fingi , che vaneggi?
 Non hebbe Cunimondo altri figlioli
 Che Rosimonda .

Mess. Non son sogni i nostri,
 Nè vanità di mente.
 Ricco di doppia prole
 Fù il nostro Rè .

Ros. Mà doue si ritroua
 Questo non conosciuto
 Da me nuouo fratello?

Mess. Per quello lice à noi sapèr sin' hora
 In questa Corte .

Ros. In questa Corte?

Mess. Appunto alta Regina .

Ros. E qual forza di Fato ,
 E qual consiglio , ò quale
 Ignoranza terrena

Ce lo tiene nascosto , e non lo suela?

Mess. Quella cagion che occulto
 Per fino al proprio Padre
 Sempre lo volle .

Ros. Dunque
 Nè pur da Cunimondo
 Fù conosciuto?

Mess. Nè veduto pure

Ros. Quali enigmi son questi?

Mess. Vdirete ò Regina
 Da questo Vecchio altissimi segreti
 A voi sempre celati , e custoditi
 Da la fede di pochi .

Ros. O tu che scelto
 Fosti dal Cielo , acciò suelassi i grandi
 Arcani , che sin' hora
 Sotto notte di oblio furo nascosi

Ho

Hormai discopri il tutto .
Ir. Sopra le rote rapide de gl'anni
 Haurà segnati il tempo
 Appenna cinque lustri
 Dal memorabil giorno in cui custodè
 Fui fatto dal Destino
 D'vn parto nobilissimo , e supremo ,
 Ch' ora tosto vdirete .
 Sotto le folte piante
 D'vn mio verde boschetto io già pascèdo
 Il caro gregge . Ancor ceduto affatto
 Non haueua la notte al nuouo giorno ;
 Scintillauano ancor benche più rare
 In Ciel le Stelle , e de le quercie annose
 Su le tremule foglie
 Non era ancor piovuto
 Il pianto de l'Aurora .
 Quando venermi incontro
 Sopra destrier volante
 Vidi huom tutto d'acciar cinto, & armato,
 Che nè pur del suo viso
 Tenea fuori de gli occhi
 Parte alcuna scoperta . Io temèi forte
 Di quella vista , ed alla fuga accinto
 Ben m'era quasi , ma con segni amici
 Egli molto affidommi ,
 E giuntomi vicino
 Aperse l'elmo , e dimostrommi lieto
 Il volto , e disse Ircauo
 Non pauentar , che turbator di pace
 Non vengo , anzi ti porto
 Altissima ventura : & appoggiando
 Vna man sopra il pomo
 De la dorata sella

Dal corridor discete , e dispiegando
 Vn ricchissimo drappo
 Chetenea nella destra , entro mostrommi
 Vago bambino inuolto
 Di nobil fronte ; e di sereno aspetto :
 Poi con più graue sguardo
 Riguardandomi fiso
 Così parlò . Questo ò Pastor che vedi
 Pargoletto gentile
 E' di ceppo Regale
 Nobilissimo germe . Alto mistero
 Di Fato profondissimo lo volle
 Occulto al mondo , e deue
 Al proprio Genitore essere ascoso .
 Hora à la tua Pietade , alla tua Fede
 Lo consegno , lo dono .
 Con affetto di Padre
 Tu lo nutrisci , ched'vn Regno forse
 Nutrirai la speranza .
 Chi sia non ti riuelo , che de Prenci
 Saper non lice à tutti , & è nociuo
 Isuelar i segreti .
 Quest' aureo nobil cinto
 Che lo circonda , al paro
 Custodirai de la sua vita istessa .
 Ch' iui riposto è il sommo
 De suoi destini . Nel profondo centro
 Del cor tuo sepellisci
 Quanto vdisti . Sì disse , e poi di molti
 Doni ricco lasciommi ,
 E risalendo con veloce salto
 Sopra il destrier , con fretta
 Mi s' inuolò da gl'occhi . Io restai molto
 Di ciò sospeso , e con paterno affetto

Raccolsi entro al mio seno
 Il prezioso dono
 Del bambino Regale.
 Lo nutrij, l'educai come concessse
 La mia fortuna, e già cresciuto egli era
 Ne la bellezza, e nel vigor del corpo.
 Merauiglioso oltre il mortal costume
 Era il Sol de le Selue
 Il Terror de le Fere,
 E de nostri Pastori, e delle Ninfe
 Egli era il Nume, quando
 Stimolato dal suo genio guerriero
 O fosse pur voler del Cielo, o forza
 Del suo destino, di lasciare i boschi
 Gli piacque, e'l faticoso
 Sentier seguir de la militia dota;
 E cingendosi il brando
 Abbandonommi, iolo pregai piangendo,
 Lo scongiurai più volte
 Con tenerezza immensa
 Per trattenerlo, ma fù vano il tutto
 Ch'ei partissi lasciando
 Me inconsolabilmente
 Sospiroso, e dolente. All'hor quel cinto
 Che colui s' m'impose
 Di custodire io presi
 Poiche di molte cifre egli era impresso
 Da me non conosciute, & all'albergo
 M'inuiai di Creonte
 Sacerdote, e Indouino, (e gli predice
 De le forti future i dubj euenti
 E de gli augelli il canto intende, e'l volo
 E de le Fere gli vlulati, ei gridi)
 A lui scopersi il tutto

Vago d'vdir qual fosse
 Di quel Garzon la nascita Regale.
 Ei leggendo i dipinti
 Caratteri del cinto, à me rivolto
 Rinnetò che quel parto
 Figlio di Cunimondo era, e mi disse
 De suoi venturi Fati
 Non poche cose. Io non sò come poscia
 Fù questo gran segreto
 A Gepidi scoperto,
 Che me per riconoscerlo spediro
 Al messaggiero vnito.

Ros. O quali merauiglie in picciol giro
 Di breuissimi detti
 Tù raccogliesti, ò come à noi nascose
 Son cose che si aspettano à noi tanto.
 O come in vn istante
 Vn fratello ritrouo
 Senza pur riconoscerlo ma doue
 Egli alberga? chi'l vide
 E chi narrotti Ircano
 Ch'egli viue in Rauchna!

Ir. Non hauea ancor due volte
 Al Celeste Montone
 Febo indorato con subì raggi il corno
 Dal dì ch'egli parti da nostri tetti,
 Che da alcuni Pastori
 Quai d'Italia veniano vdiij più volte
 Ch'egli nelle feroci
 Squadre de Longobardi eccelse prouè
 Facea del suo valore, e che già scelte
 L'hauea per suo scudiero
 Il Rè vostro Alboino

Ros. Hoimè che ascolto

Non

Non hebbe altro scudiero
Alboino che Elmige.

Ir. Due giorni poscia pria ch'lo quà giugessi
Mi fù riferito ch'egli in vostra Corte
Fù di nuouo veduto.

Ros. Ahi Rosimonda
Qual timore ti assale? Ah pur ei disse
Scudiero d'Alboino. Oh Dio mi sento
Tutta commossa, inhorridisco, e gelo,
Temo il più horrendo, e fiero:
De miei Fati, ma meglio
Si ricerchi costui. Dunque scudiero
Fù d'Alboino.

Ir. Sì Nostra Regina.

Ros. Qual è il suo nome?

Ir. In ciò pago non posso
Render il desir vostro;
Poiche quando ei lasciò le nostre selue,
Il nome di Alidoro
Disse voler cangiarsi.

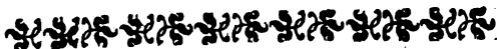
Ros. Ahi che quasi rinoua, e si rinforza
L'horror che il cor m'inuade e mi flagella.
Che mai farà Fortuna?
Ahi preueggo, ahi preueggo il mio desti-
Pur con nuoue dimande (no.
Si prolunghi l'acerba
Euidenza del fatto,
Che qual lanciato fulmine mi deue
Rapir l'alma infelice in vn momento.
Chi fù che à te fè dono
Di quel nobile parto?

Ir. Io chi si fosse
Non sò, solo sò questo, ch'ei mi disse
Che si nomaua Adrasto.

Rof. In noſtra Corte
V'è queſto nome: O là ſi chiami Adraſto.
Paſtor con la tua lingua
Suegliſti entro il mio ſen fatal procella
Di coſi giuſti, e miſerandi affetti,
Che ſe quel che mi narri, e quelch'io peſo,
Placherà ſol là morte
Il mio fato crudele, e' il mio cordoglio,
E' il mio Trono, e' il mio Regno
Sarà il ſepolcro oſcuro, e' il crudo Inferno.
Ecco qui pure Adraſto

Ir. Appunto deſſo
Mi rafferma ò Regina.
Rof. O Numi chi vi ſiete
A quai di Roſimonda
Tanto ſon dolci le miſerie e' il pianto,
Eccola pure eſpoſta
A l'ultimo cimento
Contra la ſempre acerba empia Fortuna.
Ecco che la ſua vita, e la ſua morte
Da la voce fatal ſolo dipende
D'un Paſtore, e di un ſervo,
E da breue momento
Il ſonno, ò il fin de l'ira voſtra attende.

SCE-



S C E N A

Q V A R T A .

Rosimonda , Adrasto , Ircano .

Ad. **E** Ccomi ò mia Regina al vostro af-
Ros. Conosci tu quel Vecchio? (setto

Ad. D'hauerlo più veduto
Non mi ricordo .

Ir. Adrasto

Non raffiguri Ircano? e questo Cinto
Lo riconosci più?

Ros. Pallido e sangue

Se gli fa il volto, abbassa il guardo, e resta
Tutto vergogna, e merauiglia

Ad. O graue

Rimembranza, ò stupor, doppo tant' annj
Costui quiui riueggo !

Ros. Chi fù quel nobil parto
Che à quel Pastor donasti?

Ad. Ahi Regina, ahi Regina
Ciò saper nulla gioua.

Ros. Hor via racconta

Se non vuoi che la forza
Di feroci tormenti

Ti costringa à narrar ciò che ricusi
Di palesar.

F 4 *Id.*

Ad. Dìdò . Di nobil stirpe

Fù quel bambino , e fù sol per pietade
Che à quel Pastor di lui ne feci dono,
Poiche à la di lui Madre
Fù predetto da gli Auguri più volte
Ch' egli da voi douea essere ucciso.

Perciò poiche lontano

Se n'era il di lei sposo

Finse d'hauerlo esposto al mondo estinto,

E à me poscia lo diede

Acciò lungi il portassi

A pietoso Pastor che come figlio

A sè stesso il nutrisce.

Ros. Ahi, ahi che più ricerco ahi che lusingo

Più il mio timore ? in vano

Io ritardo il mio Fato . Il di lui Padre

Spiegami tosto , o che sopra il tuo capo

Piouerà l'ira mia .

Ad. Fù Cunimondo .

Ros. Il tutto ahi troppo intesi , io vengo , io

A satiarui ò mostri (vengo

Del baratro più horrendo, io ben ti veggo

Con qual feroce aspetto

Mi vieni incontro ò dispietata morte ;

Ecco delle tue fauci

Preda farò ben tosto .

Ma prima dimmi Adrasto

Hauea segno veruno

Nel corpo quel bambino ?

Ad. Hauea di molto grande , e nera macchia

Segnato il piè sinistro .

Ros. Fulminatemi ò Cieli

Sepellitemi abissi

Inghiotiscimi ò Terra . In ogni parte

Eco

E co' sassi , e codardi

E con accese faci

Affalitemi ò Serui , In questo petto

De l'Inferno le fiamme

Si chiudan tutte . Hor hor l'ombratradita

Sorga d'Elmige mio fratello, e l'alma

Con tormentosa forza

Mi suisceri dal cor . Son giunta al sommo

Dell' empietà , maggiori

Commetter non si ponno . Il mio fratello

Adultera godei ; lui fei ministro

D'omicidio crudel contro il Marito ,

Poi col velen l'uccisi , e viuo è aneora

Io veggo i rai del giorno, e'l solo horrore

Non basta per uccidermi ? Io medesima

Contro me stessa aggiungerò ben tosto

Colpa se non maggiore

A le trascorse , e degna

Del mio furore, e degli iniqui fatti ;

Almen giusta , e crudele .

Apri s'vna non basta

Tuttè le gole tue cerbero atroce ?

Ecco che da me stessa il corso affretto

Verso l'eterno carcere de l'ombre

Col mio nefando , e sempre horrendo as-

Ad accrescer la pena ,

(petto

Ed il terrore à le dannate genti

Co. Ahi fiero duolo ahi dispietata sorte

Hor che più giova il pianto ?

Cresciuto è'l mal coranto ,

Che ci può consolar solo la morte .

Ahi fiero duolo ahi dispietata sorte .

Ir. Ohimè questa è la gioia

Del fratel conosciuto, e questo è il Regno

F 5 Che

Che à Rosimonda , habbiam donato , ah
 E' d'io per man di lei trouar ucciso (l'asso ;
 Deggio il mio caro figlio. oh Dio mà do-
 Giace il bel corpo suo? doue è riposta (ue
 E' la nobile salma?

Lasciate per pietade

Di questo Vecchio languido , e cadente ,

Che dentro la sua dolce amata bocca

Che baciai tante volte ,

Possa io spirar quest'alma

Addolorata , e stanca .

Ahi più non posso , ah ah .

Cor. Ahi fiero duolo , ah dispietata sorte

Hor che più gioua il pianto ?

Cresciuto è il mal cotanto ,

Che ci può consolar solo la mortè .

Ahi fiero duolo , ah dispietata sorte .



S C E N A

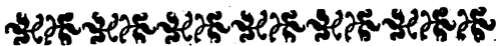
QVINTA.

Idraspe.

DVnque sì poco cara
 A voi Numi Gelesti , è questa Terra
 Che permettete in lei così nefanda
 E così horrenda colpa ? ah ben preuidi
 In qual misero scoglio

Douea

Donea portarci la fatal procella.
 Rosimonda infelice, al fin volesti
 In vittima innocente
 Vn tuo fratello, ò nostra cieca mente,
 Stolto humano consiglio, e sempre stolta
 Sapienza terrena
 Se da mortali affetti
 Annuolato hà il guardo. Vn Infelice
 Pentimento mortale
 Delle nosti'opre sconfigliate, e'l fine;
 Poscia incolpiamo i Fati
 Quasi che da noi stessi
 Non fabbrichiamo le miserie nostre.
 Mà quai funeste, e disperate voci
 Affordiscono l'aria? haurà commesso
 Al certo Rosimonda
 Cón la sua acerba morte vn nuouo fallo.



S C E N A

S E S T A.

Nutrice, Idraspe, Coro,

Nut. **E'** Per me sarà chiusa
 La strada del morire?
 Non vi farà coltello
 Che mi trapassi il core,
 Non vi farà diruppo

F 6

Da

Da cui possa scagliarmi?
 Fiumè non vi farà che mi sommerga?
 Se altra via non farauvi,
 Mi ucciderà il dolore.

Idr. Qual nouella sciagura

O Nutrice ci opprime?

Nut. Estinta è Rosimonda è da se stessa
 A se tolse la vita.

Vdite il fiero caso, e trattenece

Se possibil vi sembra?

Che l'horrore, & il duolo

Non vi ingombrino il petto.

Poiche conobbe i suoi funesti Fati,

Furiosa sen corse

Disciogliendo dal petto

Gridi infelici, e ricercò per tutto

Ferro che l'uccidesse, ascese i tetti

Per giù precipitarsi, e nelle fiamme

Volle lanciarsi, mà da noi fù tosto

Ben custodita. Della finta lettera

Le scoprimmo l'inganno, acciò mē graue

Le paresse il suo fallo, e à noi sembraua

Hauerle della morte il varco chiuso,

Mà chi la morte mai

Può prohibire à miseri mortali?

All' hora che impedita

Vide al morir le vie, finse placarsi,

E dentro la sua stanza.

Per poco ritirandosi, men fiera

Vscì nell'apparenza,

Mà ben scoprir poteua

Ogn'vn, che internamente

Più la struggea l'affanno, e che fingeva

D'esser meno dolente, A noi riuolta

Disse

Disse Ahi se non volete
 Ch'io col morir dia fine al mio dolore,
 Almen mi si conceda
 Che possa rivedere il nobil corpo
 Dell'estinto fratello, e col mio pianto
 Se non posso col sangue
 Lavar l'horrenda macchia
 Ch'empia comisi à mia perpetua infamia;
 E qual veloce Pardo
 O' qual ferita Cerua
 Precipitosamente il piè riuolse
 Doue entro à marmo oscuro
 Il cadauero freddo era nascoso.
 Fece aprir il sepolcro
 Dissoterrar fè l'anerito corpo
 E in lui fermando immobilmente il guar-
 Stette per qualche spatio. (do
 Muta, e attonita in volto, istupidita
 Dalla forza del duolo. Al fin stringendo
 Con mano ingiuriosa
 Le sue dorate chiome
 Le stracciò dalla fronte
 Si snudò il Regal seno, e con più d'vna
 Percossa se l'offese, e sprigionando
 La voce poi sgridò fiera, e dogliosa.
 O da me si tradita alma Natura
 Qua rimira, e vedrai, se vendicarti
 Io ben saprò: nella medesima guisa
 Che inhumana t'offesi,
 Hora ti placherò. Se quà t'aggiri
 Intorno al corpo tuo nobile spirito
 Contro di Rosimonda
 La giust'ira deponi,
 E permetti ch'io possa

Pria che giunga al morire
 Abbracciar per momenti
 Vn gelido cadauero . Altre volte
 Con impudichi amplessi
 Adultera nefanda in questo labro
 Baci infelici hò imp e fi ,
 Hora come sorella
 Ti bacio Elmige , e benche reso sia
 Dalla pallida imago
 Della morte crudele
 Difforme il tuo sembiante ;
 Non mi sembra men bello
 Di quel fù in altri tempi ;
 Ch'io tale il feci , e più ch'ogn'altra cosa .
 Hora il morir m'inuoglia , e quel morire
 A' me farà più caro
 Che à te pur fù destino ;
 Anzi mia crudeltade .
 Dunque vna sola morte
 Ci rapisca , vn sol marmo
 Ambi ci chiuda , & vn medesimo Fato
 Ci vguagli . Hormai si plachi
 Il Cielo , e Dite , che con altro danno
 Purgar non posso la mia colpa indegna ,
 Che col perder quest'anima infelice .
 Sì disse , e fuor dal seno
 Trahendo in vn'istante
 Di licore mortale
 Minutissimo vase ;
 Sel versò per la bocca , appena accorti
 Di ciò ci fummo , che su'l corpo estinto
 Precipitò cadendo : In quel momento
 Alinda iui era giunta
 E Longino , & Emilio

Velocissimamente . O quali gridi
 In quel punto s'vdiro . Ahi Madre , ahi Ma-
 (Dicca la Figlia ,) ahi Madre (dre
 Che opraste ? A voi non tocca
 Della morte d'Elmige
 Render conto ad Auerno , à me s'aspetta
 Col sangue mio placar quell'ombra , io
 Rea del misfatto horrendo , (sono
 Che macchinar l'inganno .
 E mio quel rio veleno
 Che voi beueste , e mio quel Fato acerbo
 Che vi addossaste . Al suon di quelle voci
 Languidissimamente .
 Alzò trè volte gli occhi
 Rosimonda , e trè volte
 Li chiuse , e non potendo
 Più formar con la bocca
 Voce distinta , con sospiro lieue
 L'alma spirò . Nel seno
 d'Emilio ch'è di lei non men dolente
 Suenne Alfinda , e Longino
 Se non lo tratteneua
 Pietoso braccio , da se stesso il petto
 Si apria con mortal brando .
 Non è alcun che non pianga ,
 E che morir non brami : il tutto è pieno
 Di terrore , e di doglia .
 Chi si straccia le vesti ;
 Chi si suelle le chiome ;
 Chi si graffia con l'vnghe
 L'adorato viso , e chi col capo
 Percote le pareti , e con il petto
 Aspramente piangendo
 Si stringe alle marmoree alte Colonne
 Ed'io

Ed'io frà tante doglie
 Viuer non vò, che della vita è indegnò
 Chi in destino sì rio morir non cerca.

Cor. O come corre, ò come vola ò quanto

Odia la vita, e noi che farem quiui,

E nel fato compagni, e nell'affanno?

Forse che mancherà per voi vil alme

Toscho che ci aueleni,

Laccio, che sì sospenda, ò dura spada

Che il cor ci fieda? Nò che in più d'vn

E distinta la strada

(varco

Che guida ad Acheronte,

E à chi viuer non vuol, più d'vn rimedio

Hà concesso Natura

Per chiuder gli occhi in vn perperuo son-

E in dolce porto di riposo eterno

(no,

Cangiar l'alte suenture,

E di là dalla vita

Schernir il vano sdegno

Della fragil fortuna,

(me.

Che hà raggion sol sù corpi, e non sull'al-

Tutto il Coro. Ahi fiero duolo, ahi dispictata

Hor che più gioua il pianto?

(forte

Cresciuto è il mal cotanto

Che ci può consolar solo la morte.

Ahi fiero duolo, ahi dispictata forte.





S C E N A

S E T T I M A.

Idraspe.

CHi di Regno, ò di forte, ò di se stesso
 Troppo si fida, il guardo
 Qui fermi attento, e impari
 A temer il dèssino,
 E veda quanto frale
 La base sia della superbia humana.
 O mortali, ò mortali, ed' à che gioua
 Tante forze, tant'armi, e tanti sdegni?
 Come rapido fiume
 Anzi come torrente, ò come strale
 Questa vita sen fugge
 E per vani timori, ò per cordoglio
 Spesso da noi medesmi
 Sollecitiamo i nostri infausti fati;
 Quasi che à noi perdoni, ò troppo lenta
 Stà la crudele ineuitabil falce
 Che già il tutto recide. Ah! che pur trop-
 Ogni cosa abbattuta (po
 Giace all'vrto di morte, e'l pigro Lete
 Sempre geme agitato
 Dal fatal remo del Nocchiero horrendo.
 Poder, regno, vaghezza

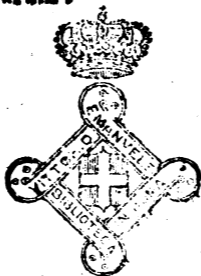
Come

Come fiore languisce,
 Come lampo sparisce;
 Che il destino crudel tutto disprezza.
 Ne pur di vaga fama vn nobil grido
 Viuerà eterno in Terra;
 Che dee con man guerriera
 Ogni cosa rapire il Fato infido .
 Ache dunque spargiam di tanto lutto
 Vna sola sciagura ;
 Se con Palma Natura
 Il mondo tutto al fin cadrà distrutto .

I L F I N E .

Imprimatur :

FR. IO: THOMAS ROUETTA Inquisitor Ge-
 neralis Venetiarum .



99

